

823

M92rI



Croce Rossa

_____ e _____

Croce di Ferro



Un Medico in Francia

Croce Rossa

e

Croce di Ferro



NICOLA JOVENE e C.

Piazza Oberdan 13

NAPOLI

NAPOLI — Stabilimento Tipografico N. Jovene e C.
Piazza Oberdan 13

2FRG G.C. rev. EMIL

823

M92 r I

A

S. A. R.

La Principessa Elena di Francia

Duchessa D'Aosta

71 my 18 Hoeppli 76

196400





PREFAZIONE

Verrà il giorno della resa dei conti. Verrà il giorno in cui il Barbaro sarà tradotto dinanzi il Tribunale del mondo civile, per rispondere delle atrocità inaudite e delle infamie senza nome da lui perpetrate durante la guerra.

Basta leggere nel lungo atto d'accusa i documenti scritti con pugno feroce dall'accusato stesso — contributo preziosissimo al fosco studio della criminalologia tedesca — per convincersi che i veri delinquenti, i veri responsabili sono i duci, e non i loro soldati. I generali tedeschi hanno commesso in Belgio e in Francia dei delitti punibili colla forza: i loro ordini alle truppe, i loro

proclami alle vittime forniscono le prove irrefutabili della loro responsabilità morale e legale per il macello di migliaia di cittadini inermi, uomini, donne e fanciulli.

Le autorità belghe, francesi e inglesi hanno raccolto buon numero di taccuini appartenenti a soldati tedeschi, i quali, denunciano ufficiali di ogni grado come istigatori all'assassinio perfino dei feriti. Gran parte dei soldati, autori di tali atroci documenti umani, hanno già pagato il fio della loro rabbia criminosa, e null'altro sappiamo di loro se non gli orrori che hanno testimoniato o i misfatti che hanno commesso. Molti sono ancora in vita e nostri prigionieri di guerra. Altri son morti nelle nostre ambulanze, a fianco dei loro avversari di un'ora avanti, indi compagni loro di dolore e forse quasi loro amici. Ho avuto da fare con alcuni di questi uomini. Ho letto i loro taccuini, ho raccolto dalle loro labbra i loro terribili racconti. Quei momenti non mentivano. L'uomo dice il vero quando avverte che la morte lo ascolta.

La sofferenza non ha nazionalità e la morte non veste uniforme. Non vi sono amici

e non vi sono nemici sulla "no man's land", la "terra di nessuno", la terra di tutti, la frontiera fra la vita e la morte, temuta da ognuno. Gli uomini muoiono come meglio possono. Quasi tutti temono la morte — tutti temono di morire. Ciò che han no fatto in vita, riguarda il prete, se si trovi a portata di mano; ma la morte non se ne cura. Ella dà il benvenuto a tutti quanti con le sue solite maniere alquanto aspre, buoni e cattivi le sono tutt'una cosa. Così pure valgono lo stesso anche per il medico.

Talvolta cercavo di persuadermi che quei Boches morenti mi erano odiosi, ma in coscienza debbo dire che non era così; infatti, mi riuscivano piuttosto simpatici. Sembravano tutti così sperduti, erano tanto pazienti, tanto umili, tanto grati per il poco che si poteva fare per loro. Erano contentissimi di trovarsi con un uomo che parlava la loro lingua—il volto di quelli che ancora potevano sorridere s'illuminava di gioia e di sorpresa, mentre gli altri accoglievano il suono familiare con uno sguardo riconoscente o con una lagrima negli occhi stanchi. Tra coloro che riuscivano a parla-

re, quasi tutti mostravano umiliazione e vergogna di quanto avevano commesso. Non avevano reticenza alcuna ; al contrario, sembrava che desse loro sollievo il parlare dei propri misfatti, tant' è vero che non volevano parlare di altro. Ho veduto varii di quegli uomini morire. Devo dire che morivano da bravi.

Chi conosce il modo affettuoso col quale i soldati francesi e inglesi parlano dei loro superiori, non poteva non rimanere colpito dall' espressione di timore , di amarezza, e spesso di odio con cui questi soldati tedeschi parlavano dei loro ufficiali.

Persino quando stavano al sicuro nelle nostre ambulanze, parevano intimoriti di venir posti accanto ai loro ufficiali. Per fortuna questo accadeva di rado e mai per lungo tempo, poichè gli stessi ufficiali tedeschi erano i primi a protestare furiosamente contro la vicinanza dei loro soldati. Del resto, poco importava dove fossero collocati codesti ufficiali : sempre essi si lagnavano di tutto e di tutti. Quelli fra loro coi quali sono venuto in contatto, si mostravano invariabilmente torvi, arroganti e

spesso insolenti, mai soddisfatti, e difficilissimi a trattare. Avevano sempre in bocca il loro grado e la loro Croce di Ferro — inevitabile e fatale questa, a quanto mi sembrava, poichè non ho mai incontrato un ufficiale tedesco che non ne fosse insignito — come se ciò desse loro diritto a privilegi speciali a cui non potesse partecipare nessun altro. Erano soddisfattissimi di loro stessi e del loro operato, inclusi gli atti di terrorismo, e non ho mai sentito da nessuno di loro una parola di disapprovazione sulle atrocità commesse. Ho incontrato un unico e solo ufficiale tedesco che avesse deplorato questi orrori,—ma la sua madre era russa. Un capitano anzi asseriva, che i belgi erano stati trattati con troppa indulgenza, che sarebbe stato meglio cacciare fuori del paese l'intera popolazione, e fucilare sul posto coloro che avessero opposto resistenza. Codesto ufficiale era un prussiano. La differenza che passa tra i prussiani e i tedeschi meridionali, ben nota del resto a coloro che hanno visitato la Germania in tempo di pace, è stata ampiamente illustrata dal modo come si sono condotte le diverse unità nella guerra presente.

“ Il prussiano è crudele per nascita , la civiltà lo renderà feroce ” , disse Goethe, che del suo paese era buon conoscitore. È vero che il soldato francese considera il bavarese come il peggiore fra tutti : brutale, crudele e saccheggiatore ; ritengo però che tale giudizio derivi più che altro da vaghe reminiscenze della guerra del '70. Tuttavia bisogna ammettere che i delitti commessi da loro a Nomely, Blamont e varî altri posti furono ben terribili. Ma non posso dimenticare che l'ignoto eroe di questo piccolo libro è un soldato bavarese.

Poco importa ch' io non sia riuscito a identificare la banda di barbari che si era insediata nel castello descritto in questo libro—scene identiche si sono ripetute ovunque, dacchè è scoppiata la guerra, e centinaia di castelli nel Belgio e in Francia hanno subito una sorte anche peggiore.

Ammetto però che, quando descrissi la devastazione della “ nursery „ dei bambini, credevo unico nel suo genere quest'atto particolarmente ignobile. Niente affatto ; mi ero sbagliato. Ho letto in sèguito , in un libro di un distinto medico inglese, la de-

scrizione di un altro simile atto di barbarie inaudita. Mi duole assai di non sapere nulla di più sul conto di quell'ufficiale tedesco, il quale, dopo una prolungata contemplazione davanti al grande specchio veneziano, lo colpì e infranse coll'elsa della spada,—la vecchia custode entrava nel salotto proprio in tempo per assistere allo spettacolo.

Ma sono lieto di poter almeno presentare al lettore il suo compagno d'armi, l'Adalberto di questo libro, col suo adattatissimo nome; il suo cognome era troppo lungo per tenerlo a mente, — l'ho dovuto raccorciare per convenienza. So bene che detto Adalberto è un tipo un po' diverso dal solito ufficiale tedesco, ma poichè ho avuto la fortuna di passare un quarto d'ora in compagnia di codesto fenomeno, non saprei perchè il lettore non abbia a condividere meco il piacere della sua conoscenza. Il dottor Martin, il quale conosceva i tedeschi molto meglio di me, mi diceva che dopo tutto quest'Adalberto non è un tipo particolarmente raro nell'ufficialità tedesca; mi felicitai di saperlo: tanto di guadagnato

per noi. Adalberto voleva sapere se ero nobile: " Sind Sie vom Adel? „—e sembrava avere dei dubbî in proposito. Le mie velleità letterarie sarebbero interamente soddisfatte, se potessi presentargli questo suo ritratto, leggermente ritoccato da mano benigna, ma assai somigliante. Vorrei sapere dove si trova, — non dovrebbe essere difficile rintracciarlo. Forse basterebbe indirizzare " Potsdam „...

Ma gli altri,—il vecchio medico di villaggio, il caro curato, suor Marta, suor Filipina, e Giuseppina coi suoi dolci occhi castagni, — dove potrò io ritrovarli? Il loro villaggio è un mucchio di rovine, quattro mura son tutto ciò che rimane della loro chiesa. Dio sa dov' essi si trovano.

Dio lo sa dove essi si trovano. Essi si trovano in tutta la Francia, in ogni villaggio, in ogni città, a consolare gli afflitti, ad alleviare le sofferenze dei feriti, a dividere il loro pane cogli affamati. — Il dottor Martin è morto. Dapprima si disse che era fra i dispersi, e si pensò che fosse caduto in mano ai Boches. Ma fu poi trovato, morto, con la medaglia di Giuseppina al

collo. Meglio così per lui. Sono persuaso che fra le due alternative egli avrebbe scelto la seconda.

Ma sono altrettanto sicuro che Adalberto non è morto, sono certo che lui è uscito sano e salvo dal cimento, sotto la protezione della legge dell'ironia; forse l'avrei risparmiato, se avessi potuto mettere in dubbio la sua invulnerabilità. Eppure adesso, rileggendo questo manoscritto, il mio istinto letterario, per quanto rudimentale esso sia, mi dice che l'Adalberto non si adatta bene nella "composizione", se sia lecito servirsi di tale espressione ad uno che non faccia professione di lettere. Sono convinto che sarebbe stato più indicato di serbarmelo per me, per timore che il suo riso sciocco non portasse una nota stonata in questo racconto di sofferenza e di dolore. Ma la vita è tutta fatta di tali contrasti, e così pure la morte. Ma sì, lo so benissimo che la sua figura si adatta male alla composizione. Senonchè, lo lascerò al posto in cui l'ho trovato, come il buffone col berretto tintinnante di campanelluzzi che si pavoneggia tra i cavalieri e gli archibugieri di un vec-

chio arazzo fiammingo, oppure come la scimmia sghignazzante nel cantuccio di un vecchio quadro di martiri e di santi.

Sì, martiri e santi sono davvero le altre figure che ho cercato di tratteggiare con mano amorevole nelle pagine di questo piccolo libro! Martiri offerenti la loro vita alla sacra causa, e santi che, chinati sulle ferite sanguinose, con mani pietose abbassano le palpebre degli occhi spenti. Lo sfondo del quadro è la bella Francia con le sue terre devastate e le sue case in rovina, e in lontananza, contro il rosseggiante cielo, la Cattedrale di Reims in fiamme! Coraggiosa, cavalleresca Francia, così calma nell'ora del pericolo, così dignitosa nel suo dolore, così forte nella coscienza della sua anima invincibile!

Mi sono imbattuto in Fiandra in un manipolo di "Tommiess",¹⁾ che si lanciavano nella mischia per combattere l'Unno a fianco dei loro intrepidi alleati. Li ho sentiti cantare e ridere nelle trincee allagate, e li ho visti, agili leopardi, scavalcare i parapetti,

¹⁾ Soldati inglesi.

e, guidati da un ufficiale-fanciullo col bastoncino in mano, balzare innanzi per incontrare la morte a metà strada con la stessa gioia come se fossero andati incontro a un amico.

Io so che Tommy giocherà la partita a fondo: è il gioco che ha giocato tante volte e tanto bene, è la gara antica fra il bene e il male!

Non ho mai dubitato di te, Tommy: lo sapevo da tempo che tu saresti venuto. Lo sapevo fin da quando, fanciullo, leggevo la storia d'Inghilterra. So di che stoffa tu sei tagliato, so che il tuo cuore è sano e robusto il tuo braccio.—Colpisci, Tommy, colpisci forte! È per la salvezza del mondo che tu combatti!





PARTE I.



CAPITOLO I.

Lo straniero s'inoltrò a passo lento per la stretta via che attraversava da un capo all'altro il villaggio. Molte case erano totalmente distrutte, altre avevano i tetti sfondati e porzione delle mura crollate. La strada era coperta di tegoli, di calcinacci e di rottami di vetro. Nella piazza, alcuni ragazzi che giocavano sotto un camion rovesciato, sbucarono fuori per guardare lo straniero che passava. Più giù, due monelli stavano a cavalcioni sur un affusto di cannone dalle ruote spezzate.

Uno sguardo all'osteria tolse allo straniero l'ultima speranza di far colazione: una larga breccia nel muro, proprio sulla porta, mostrava chiaramente che la granata aveva compiuto bene l'opera sua e che l'intero fabbricato era sul punto di crollare. Qua e là un volto ansioso di donna si affacciava

da qualche porta semiaperta, ma all'infuori di questo tutto sembrava deserto.

Di là, all'altro capo della strada, si ergeva la chiesa, e più oltre, fin dove lo sguardo poteva spingersi, si stendeva verso i lontani colli d'oriente la solita *chaussée* francese fiancheggiata da pioppi. La chiesa non pareva danneggiata, e così pure la contigua parrocchia seminascosta in un boschetto d'olmi.

Sotto il portico della chiesa stava il vecchio curato, ed al suo fianco un altro vecchio, il quale, come poi si seppe, era sindaco e medico del villaggio in una persona. I due adocchiarono con curiosità inquieta lo straniero che si avvicinava, ma la vista del nastrino rosso all'occhiello della sua tunica gualcita fece sparire all'istante la loro apprensione, e quando lo straniero annunciò che era medico ed apparteneva alla Croce Rossa inglese, lo accolsero a braccia aperte.

« È proprio Iddio che vi ha mandato qua, dottor Martin, » disse il curato con voce affettuosa.

Il dottor non pareva tanto sicuro di ciò, ma era evidentemente contento che gli fosse

risparmiata la spiegazione del modo com'era piombato fra loro, così senz'altra roba addosso fuorchè una siringa per morfina nella sua tasca, un pacchetto di sigarette e un po' di thè nella bisaccia.

« Abbiamo molto bisogno di aiuto, *mon cher confrère* », disse il vecchio medico del villaggio mentre entravano.

Un lamento sommesso e straziante empiva la chiesa di terrore. Sul pavimento cosparso di paglia giacevano l'uno a fianco dell'altro un centinaio di soldati gravemente feriti. Erano tutti moribondi, coperti dai loro cappotti insanguinati e infangati, che celavano membra lacerate e orrende ferite. Qua e là perfino la paglia era arrosata, e rivoletti di sangue rigavano il pavimento di marmo sdrucchiolevole. Or qua or là delle mani inesperte ma pietose avevano cercato di arrestare l'emorragia o di fasciare le ferite con bende improvvisate da strisce di tovaglie e di lenzuola. La maggior parte di loro tuttavia giaceva là, così com'erano stati raccolti nelle trincee abbandonate o sotto le siepi lungo l'argine del fiume motoso. I due dottori non ave-

vano ancora finito il loro giro fra i feriti, che il nuovo venuto cacciò dalla tasca la siringa di morfina, la quale ebbe a mostrarsi ancora una volta più utile di tutti i ferri chirurgici messi insieme. Il medico del villaggio alzò le mani al cielo, condusse il suo collega nella sacristia, e, aprendo un armadio a muro, gli mostrò una fila di vecchi vasi di Faenza dalla dicitura latina, contenenti alcuni medicinali inutili. Niente morfina, niente cloroformio, niente étere, nessuna sorta di anestetico, niente tintura di iodio, nessun disinfettante purchessia, e neanche una fascia! L'armadio conteneva, disse il sindaco, tutto ciò ch'era stato possibile salvare dopo la distruzione della farmacia, colpita dai primi proiettili che caddero sul villaggio, uccidendo all'istante il farmacista e distruggendo le sue modeste provviste.

« Io non sono chirurgo » disse umilmente il vecchio medico, « non sono mai stato chirurgo, tutti i nostri casi di chirurgia venivano trattati a St. — e l'altro mio collega fu chiamato sotto le armi fin dallo scoppio della guerra. Non possiedo nessuno stru-

mento, neppure una pinza per arterie, e se mai l'avessi, non saprei come servirmene. Sentite i loro gemiti? Da tre giorni e tre notti senza posa questo terribile lamento mi risuona nelle orecchie! Per un giovine come voi sarà più facile sopportarlo — non avete neanche la metà degli anni miei — ma io non ne posso più. Ho sessantacinque anni, e non avevo che pochi capelli grigi tre giorni addietro. Guardatemi ora: mia moglie dice che son diventato tutto bianco!»

Il giovine dottore guardò il buon vecchio, domandando a se stesso se non avrebbe forse preferito, durante quei tre terribili giorni e notti, di essere uno di quegli uomini distesi sulla paglia anzichè il loro medico, incapace di aiutarli a vivere, incapace di aiutarli a morire. E niente morfina, dono inestimabile e misterioso della benevola madre terra, che dà al medico il potere di porgere sollievo anche là dove il chirurgo non può aiutare, a coloro che giacciono aspettando l'Altro, il Gran Medico, che va di letto in letto con il suo unico rimedio, il suo eterno narcotico!

« Sentiteli », disse il vecchio dottore, come se avesse indovinato il pensiero del collega,

« e di non poter fare neanche un' iniezione di morfina! »

L'altro stette in silenzio per un pezzo. « Ahimè! io non sono chirurgo più di voi », disse alla fine, « ma sappiamo purtroppo che la chirurgia non può far nulla per questi moribondi ».

Un gobbo dal viso butterato e dagli occhi astuti ed irrequieti entrò nella sacristia.

« Signor sindaco », disse, « Pietro è partito prima dell'alba, sua madre gli ha cucito la vostra lettera nella fodera del panciotto ed io gli ho fatto ripetere due volte tutte le vostre istruzioni. È un ragazzo molto abile, e se non ci riesce lui, nessun altro lo potrà, ne sono certo. Doveva tenersi lontano dalla via maestra e guardare il fiume più giù del mulino ».

« Bravo Anatolio », disse il sindaco, « voglia Iddio farlo tornare salvo. Lui è lesto e dovrebbe essere di ritorno domani mattina, se tutto va bene. — Questo è il terzo messaggero che ho mandato a St. — », disse, rivolgendosi al collega, « per sollecitare aiuti e per far conoscere la nostra terribile condizione. Siamo quasi privi di viveri, tutte

le provviste furono requisite dalle truppe in ritirata e ci furono tolti i carri e i cavalli per l'evacuazione dei feriti. Ne passarono migliaia per il nostro villaggio. Quelli che vedete là dentro furono lasciati per morti. Del resto, siccome i tedeschi erano riusciti a far saltare il ponte, non v'era la possibilità di portarli via. Ve n'erano qui molti di più, tre giorni addietro, e fra poco non ne rimarrà neppure uno. Muoiono l'uno dopo l'altro e non posso fare nulla per loro ».

Una donna di mezz'età, dall'aspetto simpatico, con le spalle avvolte in un piccolo sciale nero, apparve sulla porta.

« Non v'è più una goccia di latte in tutto il villaggio, fuorchè questo », disse, mostrando il boccale che teneva fra le mani.

« Dàllo almeno ai nostri e non a quel tuo giovine Boche », esclamò Anatolio, con voce spietata. « I Boches si nutrono di sangue e non di latte, e te lo garantisco che non morrà il tuo Boche, come non morrà neppure quel grosso ulano, suo vicino, che ci guarda come se volesse mangiarci vivi! E quella bestia di un ufficiale tedesco con la sua croce di ferro che sta urlando da sta-

mattina per avere un' altra coperta di lana, e che svillaneggiò la suora quando gli disse che la sua coperta era proprio quella del parroco — non morirà neanche lui! Sapete che ordinò al soldato accanto di cedergli il suo cappotto, e perfino si trascinò dal letto per togliercelo! Credete a me non moriranno i Boches! Sono i nostri che muoiono l' uno dopo l' altro; e i Boches guariranno tutti e ritorneranno per ammazzare le nostre mogli e i nostri figli! »

« Vergognati, Anatolio », lo redarguì Giuseppina, « Boche o non Boche, quei poveri moribondi sono tutti uguali per me. Nessuno di loro potrà mai più nuocere nè a te nè ad altri, eppoi, sta pur tranquillo che nessun Boche ci piglierebbe gusto di mangiarti te! » esclamò, voltandosi con disdegno per tornare nella chiesa.

« Zitto Anatolio », disse il sindaco severamente, « te l' ho detto tante volte di lasciare in pace quei poveri diavoli: non è colpa loro se sono nati Boches.—Anatolio è il nostro barbiere », soggiunse il sindaco, al nuovo venuto; « non è tanto di cattivo cuore come mostra. È stato di grande aiuto

per noi durante queste giornate terribili. Ha la forza di un toro, benchè non lo dimostri, ed ha trasportato più feriti lui solo che tutti noi insieme ».

« E se non m'aveste ordinato di portar qua quel giovine Boche invece di . . . »

Il sindaco l'interruppe con uno sguardo inquieto verso la porta. « Te l'ho già detto di tacere, e se non la finisci, mi farai arrabbiare sul serio. Sai bene che mi fai pena, ma Giuseppina sta peggio di te — cerca di non dimenticarlo. — Suo marito fu ucciso a Charleroi », spiegò il sindaco al dottore, « il suo unico figliolo ha attraversato il nostro villaggio col suo reggimento domenica scorsa, e lei ebbe appena il tempo di dirgli « Dio ti benedica » mentre le passava accanto a passo di marcia. Il suo battaglione difese la collina lassù, per tutto il giorno, sotto un terribile fuoco di mitraglia. Nella notte i tedeschi fecero l'assalto alla baionetta e quasi tutto il battaglione fu annientato: ma essa non lo sa. È rimasta tutto il giorno e la notte sotto il portico della chiesa, scrutando ansiosamente le facce dei feriti via via che venivano trasportati. Adesso s'è per-

suasa che suo figlio si trova tra i pochi scampati. Da allora non ha lasciato più la chiesa, e non so cosa avremmo fatto senza di lei. È dopo tutto meglio per lei di essere occupata. Nè io nè il parroco abbiamo avuto il coraggio di dirle la verità . . . »

« Non volete venire a vederlo, signor sindaco », supplicò Giuseppina dalla porta. « È così pallido ed ha le mani tanto fredde ».

Tutti rientrarono nella chiesa.

Il parroco somministrava l'ultimo sacramento ad un ufficiale, che giaceva immobile e silenzioso, gli occhi semichiusi.

« Non s'è mai mosso nè ha parlato dacchè l'hanno portato qua », disse la suora. « ma un momento fa, mentre gli asciugavo la fronte, ha detto « grazie », volgendo la faccia verso l'altare maggiore ».

« Sì », disse l'altra suora dolcemente, « si vede dal modo come giacciono se sono in coscienza o no. Tutti quelli che sono in coscienza hanno il viso rivolto verso il Nostro Signore ».

« Acqua! acqua! » mormorava il soldato affianco, con la faccia voltata in senso opposto, sì che pareva contraddire alla gentile osservazione della suora.

Il soldato prese la tazza che la suora gli porse, e, mentre cercava di portarla alle labbra, se la versò addosso.

« Vuole sempre reggere la tazza da sè », disse ella, « si direbbe che non sa d'essere cieco ».



« Sono sicuro che sta in sè e che sente tutto quello che si dice », osservò il sindaco, fermandosi davanti a un altro soldato. « Certo che potete restare con lui, ma dovete promettermi di non parlargli, e sopra tutto non cercate di farlo parlare, altrimenti potrebbe sputar sangue di nuovo. Fate attenzione che la bambina non lo disturbi », aggiunse, accennando a una bambina seduta sul giaciglio di paglia ai piedi del padre. « Sarebbe meglio metterla a terra ».

La bambina stava perfettamente quieta, giocando con la bambola che Giuseppina le aveva fatto da un asciugamano e un po' di paglia.

« Lasciatela stare », supplicò la moglie, « essa non lascia mai il padre quando è a

casa, e sono certa che a lui gli fa piacere di averla vicino. Ha solo quattro anni, ma capisce tutto, e sa bene che non deve nè parlare nè far rumore. Non ha aperto bocca dacchè sta sul suo letto ».

« Papà dorme, devi star zitta e non muoverti », sussurrò la bambina alla sua bambola, ponendosi il ditino sulle labbra come aveva visto fare alla mamma.

« Forse riuscite a persuaderlo di bere un po' di latte », soggiunse Giuseppina, mentre si chinava sul soldato; « da ieri in qua ha preso soltanto un sorso d'acqua. E guardate! » proseguì, alzando con cautela un lembo del cappotto, « abbiamo cambiato la paglia due volte da ieri e adesso non ce n'è più in tutto il villaggio ».

La tunica sbottonata era imbevuta di sangue che trapelava da una orribile ferita di shrapnel al petto.

« Il signore è medico », disse Giuseppina, coprendo la ferita con un tovagliolo pulito che si coloriva di rosso mentre essa parlava.

« Monsieur le docteur, guarirò presto? » mormorò il soldato.

Il dottore osservò quel petto ansante ed

il respiro affannoso e superficiale, e disse:

« Sì, presto ».

« Ha solo venticinque anni », disse Giuseppina, « ed è un liutaio ».

« Temevo che non passasse la notte », disse il sindaco sottovoce al collega. « Debbo dire però che il polso mi sembra alquanto migliorato stamattina, e credo stia perdendo meno sangue. Se soltanto il cuore resistesse ».

« È proprio il ritratto del padre », disse Giuseppina, accarezzando i capelli biondi della bambina.

« Vi pare, Giuseppina? » rispose la moglie. « A me mi sembra che il maschietto gli assomigli di più », e posò teneramente gli occhi pieni di lagrime sul roseo bimbo che teneva in grembo. « Se sapeste. Giuseppina, il bimbo meraviglioso che è! Non piange mai e nulla gli dà noia. Credevo di impazzire per il terribile rombo del cannone che non ha mai cessato per giorni e notti di sèguito, ma il bimbo non ne faceva caso. E avete mai veduto un bambino grande e grasso così! Diventerà come il padre. È nato il giorno dopo la mobilitazione e suo padre l'ha visto ora per la prima volta. Avrei

tanto voluto metterlo sul letto perchè il padre potesse vederlo meglio, ma il dottore non me l'ha permesso. Certo che non avrebbe pianto, non piange mai, e sono sicura che conosce suo padre, lo guarda sempre prima di addormentarsi. Mi pareva che il padre gli sorrisse un momento fa. Lui ha lo sguardo sempre rivolto su di noi, ma qualche volta si direbbe che guarda senza vedere », disse, cercando di frenare i singhiozzi.

« Non dubito che ha veduto il bimbo », rispose Giuseppina; « ma è troppo stanco per parlare ».

« Sì, lo so », disse la moglie, « ma se almeno fossi certa che l'ha veduto! »

« Deve aver perduto un'enorme quantità di sangue », notò il dottore al collega, « il polso è appena percettibile. Se potessimo per lo meno fargli un'iniezione di acqua salata nelle vene! Mettetegli un'altra bottiglia di acqua calda ai piedi, Giuseppina, sono addirittura gelati ».

« Non vi sembra che respiri un po' meglio? » disse il sindaco sottovoce. « Forse si addormenta ».

« Forse », disse l'altro.

Per un pezzo, i due restarono a guardare il soldato in silenzio.

All'improvviso la bambina lasciò cadere la bambola, fissò il padre tutta tremante con gli occhi spalancati, mentre il suo piccolo viso si contraeva nello sforzo di trattenere il pianto.

« Cos'è? » disse Giuseppina, guardando con inquietudine la bambina, « qualche cosa ha spaventato la piccina, è così pallida ».

Nello stesso momento il bimbo sulle ginocchia della madre si destò con un acuto strillo di terrore.

La madre guardò ansiosamente il bimbo e si mise a dondolarlo sulle sue braccia robuste.

« Qualche cosa ha spaventato il piccino... » ripeté.

La bambina si buttò giù dal letto e corse a nascondere la faccia nel grembo della madre.

« Che cos'è? » esclamò il vecchio medico.

« Non so », disse Giuseppina impallidendo, « non capisco. Qualche cosa ha spaventato i bambini! »

Il soldato giaceva immobile, con gli occhi

sbarrati rivolti verso la moglie. Il dottore si curvò rapidamente su 'di lui per ascoltarli il cuore, e nel rialzare il capo fece un segno al suo vecchio collega.

« Non l' avrei mai creduto », disse il medico del villaggio, « non è passato un minuto dacchè ha parlato! Lo guardavo tutto il tempo e non mi sono accorto di nulla ».

« Neppure io », rispose l'altro, « è molto strano, ma l' ho già osservato altra volta. I bambini sanno ».

Giuseppina sollevò la piccina sulle braccia e le accarezzò i capelli.

« Papà dorme », sussurrò la bambina, posandosi il ditino sulle labbra e allungando l' altra mano per prendere la bambola.

La moglie del soldato aperse il corpetto, e avidamente, a grandi sorsi, il bimbo incominciò a bere la vita dal seno della madre.



« Chi è costui? » esclamò il dottore.

Il soldato giaceva, la faccia rivolta al muro, col largo colletto del suo mantello khaki rialzato fin sopra gli orecchi.

« Scusate », disse il sindaco, « mi ero proprio dimenticato di parlarvene: è un inglese. L'abbiamo trovato vicino alla riva del fiume, mezzo sepolto sotto le macerie del ponte distrutto. Il poveretto era tutto stordito. Ha due dita della mano asportate e inoltre è stato ferito di palla alla schiena ».

« Posto piuttosto insolito per un inglese », osservò il dottore.

« Non ho potuto ancora esaminare con attenzione la ferita, egli è così sensibile e comincia a lamentarsi appena lo si tocca. Non ha avuto nessuna emorragia interna, e oggi la sua temperatura è normale. Ha buon appetito, dorme molto, e, tutto sommato, mi pare in condizioni soddisfacenti ».

« Ci vuole parecchio per uccidere un inglese », disse il dottore.

« Non parla francese e nessuno di noi capisce il suo inglese, ma facciamo per lui tutto ciò che possiamo. Voi sapete come vogliamo bene agli inglesi », disse il sindaco. « Sarà contento di vedervi ».

« Hallo! come state, Tommy Atkins? » disse il dottore in inglese.

L'uomo non si mosse.

« Pare che dorma profondamente », disse il sindaco.

« La respirazione è perfetta, non credo ci sia da allarmarsi sul conto suo », osservò il dottore sorridendo. « Fa proprio bene agli orecchi sentirlo russare. La migliore cosa è di lasciarlo dormire. Tornerò fra poco ».

« Ha un appetito straordinario », proseguì il sindaco, « ed è sempre pronto di accettare un bicchiere di vino, e non rifiuta neanche un bicchierino di cognac ».

« Lo credo bene », rispose il dottore, « ma la più bella cosa è, che Tommy resta allegro lo stesso anche quando ne è privo ».

« Ha mangiato or ora un vasetto di marmellata », osservò la suora.

« Vorrei proprio sapere com'è capitato qua », disse il dottore, « son quasi trenta chilometri a volo d'uccello da qui alla fronte inglese, ma soldati dispersi ve ne sono ovunque ».

« A quanto ho potuto capire », disse il sindaco, « da qualche parola che ha borbottato in un francese abbominevole, se mi permettete l'espressione, ho capito che fu

fatto prigioniero dai Boches ed è riuscito a scappare ».

« Ben fatto, e buona fortuna per lui ch'è capitato tra i vostri. — Avvisatemi quando si sveglia », disse il dottore alla suora.



Si chinarono su di un altro soldato ; v'era il terrore della morte nei suoi occhi infossati.

« Credete che oggi essa verrà? » mormorò rivolto a Giuseppina.

« È sua moglie che aspetta », diss' ella sottovoce, « sa bene che sta per morire, ha già dettato due telegrammi che venisse subito, e nessuno ha avuto il cuore di dirgli che tutti i fili telegrafici sono tagliati e che non si può spedire telegrammi con questo sciamè di tedeschi intorno a noi. — Sono certa che verrà », ella soggiunse accarezzandogli la mano.

« Siete mai stata infermiera? » chiese il dottore, « siete così abile e sapete trattare così bene questi feriti ».

« No », rispose lei semplicemente, « ma

vedete, signor dottore, il mio ragazzo sta al fronte e credo che, se io cerco di fare quanto posso per questi poveretti, qualcun'altro farà lo stesso per mio figlio, se mai cadrà ferito.—*Ah! le sang, le sang! Que Dieu punisse celui qui fait couler tant de sang!* » gridò con terrore, additando una pozza di sangue sul pavimento di marmo. « È appena un'ora che l'ho lavato ed ecco sangue ancora! »

Corse a prendere un secchio d'acqua e si mise a lavare il pavimento.

Il curato la guardava con occhi pietosi.

« Suo figlio è morto », disse a bassa voce al dottore, « abbiamo trovato il suo cadavere nel bosco e l'abbiamo sepolto insieme agli altri. Essa non lo sa ancora ».

Passarono lungo una fila di uomini dalla faccia pallida e dagli occhi semispenti. Si fermarono dinanzi ad un soldato tedesco che aveva la testa rozzamente fasciata e il gigantesco corpo ricoperto col lungo mantello azzurro del soldato sassone.

« Non ha più avuto convulsioni », disse la suora, « ma da stamane è in continuo delirio ».

« Ha un largo foro nel cranio, prodotto

da una scheggia di granata, e gli è venuta l'epilessia Jacksoniana », spiegò il vecchio medico, « è un miracolo se vive ancora. Si dovrebbe operarlo di trapanazione, credo, ma che cosa possiamo fare noi? »

La voce del soldato sonava ancora robusta ed egli parlava con rapidità vertiginosa. Il dottore Martin si chinò sopra il sassone, ascoltando attentamente quel fiume di parole incoerenti. Gli posò la mano sulla fronte e pronunziò lentamente, chiaramente, alcune parole in tedesco. L'effetto fu istantaneo. L'uomo si tacque all'istante e rimase immobile e tranquillo come se ascoltasse una voce lontana. Dopo un momento ricominciò a delirare, ma tacque di nuovo non appena ebbe riudito le parole del suo idioma. Il dottore rimase immobile, con la mano ferma sulla fronte del soldato, ripetendo lentamente le parole di saluto della sua terra natia. Gli intervalli di silenzio attentivo si prolungarono, l'espressione dei suoi occhi sbalorditi si raddolcì, ed il suo viso si contrasse nel tremendo sforzo di riconquistare la coscienza. Dopo un poco, guardò fissamente lo straniero che gli stava accanto.

« Dove sono? » mormorò.

« Fra amici », rispose il dottore, senza vergognarsi della menzogna.

« Fritz? » chiese il sassone con voce esitante.

« Sei ferito, ma ti trovi fra amici e guarirai presto, e tornerai a casa tua se starai tranquillo e cercherai di dormire ».

« Sì », mormorò egli, chiudendo gli occhi.

« Dorme? » chiese Giuseppina qualche minuto dopo.

« No », rispose il dottore, ritirando la mano dalla fronte del soldato. « È morto ».



« Temo che sia molto grave », disse Giuseppina. « Il signor sindaco dice che è addirittura fuori di coscienza e che muore di emorragia interna; per di più, gli fu asportata la mano da una scheggia di granata. Non ha mai aperto gli occhi nè ha parlato da quando l'hanno portato qua. Appartiene allo stesso battaglione di mio figlio, e loro due sono amicissimi. Giovanni va sempre a trovarlo quando ha tempo; la

loro masseria è a un'ora da qui. Avevo piacere che Giovanni stesse con lui, — un ragazzo così pacifico e bravo, — un giardiniere straordinario. — È il loro unico figliuolo », aggiunse, accennando ai due vecchi contadini seduti accanto a lui. « Ho mandato ad avvertirli che era qui e sono arrivati ieri. Non si sono mai mossi di lì. Sembra che non capiscano quanto sia grave il suo stato. Ho cercato invano di farglielo intendere, e il signor sindaco gliel'ha ripetuto che è gravemente ferito, ma è del tutto inutile, sembra che non capiscano. Forse avrebbe più effetto se glielo poteste dire voi ».

« Sì », disse il dottore, guardando attentamente il soldato, « è bene che siano avvertiti, ne è tempo. Ho dovuto purtroppo incaricarmi tante volte di tali comunicazioni, e, se voi non siete capace di farglielo capire, dovrò farlo io ».

Il vecchio contadino, nel suo lungo camiciotto, con le mani ossute appoggiate sul bastone, stava a sedere guardando suo figlio con occhi offuscati. La vecchia madre, con la sua bianca cuffia, teneva le mani incrociate sul canestro che aveva in grembo.

« Il signore è il nuovo dottore », disse Giuseppina.

La madre si alzò e fece una riverenza, mentre il vecchio portava la mano al berretto in segno di saluto.

« Mi duole tanto per voi.... » incominciò il dottore.

« Grazie, signor dottore », interruppe la vecchia, « ha dormito da quando siamo arrivati, e so bene che è la migliore cosa per lui. È stato sempre un ragazzo molto delicato; l'ho curato da tante malattie, ed ero sempre contenta quando dormiva, perchè sapevo che allo svegliarsi si sarebbe sentito molto meglio. Non ricordi, père, quando cadde dal melo ed il medico ebbe paura che si fosse rotta la testa? si addormentò subito e quando si svegliò era fuori pericolo. Non fa nulla a noi di rimanere qui magari tutta la giornata; quand'era piccino, stavo per tante e tante ore accanto al suo letto guardandolo dormire; ora ho detto a suo padre di fare un sonnellino, che io l'avvertivo appena il ragazzo si sarebbe svegliato ».

Il vecchio ammiccò con i suoi occhi appannati e appoggiò il mento sul bastone.

« Vorrei che si svegliasse solo per un momento », continuò la madre, « a vedere che siamo qui, e che poi si addormentasse di nuovo. Sono certa che vorrebbe aver notizie della masseria, della vigna, dell'orto e dei suoi fiori. Sapete, signor dottore, lui è nato lassù, come suo padre, e non se n'è mai allontanato. Non c'è nessuno capace come lui di coltivare le viti, e qualunque cosa pianti lui, cresce a meraviglia. Sono appena due anni che ha fatto l'orto nuovo, e gli alberi portano già le frutta. Gli ho portato appunto questa pera per fargliela vedere. Guardate che pera! » disse, cacciando dal canestro una grossa pera Duchessa. « Certo vorrà mangiarne un pezzetto appena si sveglia, e se sapeste che mano abile ha per i fiori! Non c'è altro giardino come il nostro per i fiori; anche la signora contessa, quando passò l'altro giorno in carrozza, disse che neppure al castello v'era una mostra di rose così belle come le nostre. Ha imparato tutto da sè: conosce i nomi di tante specie di fiori, e quando non li sa, glieli inventa lui. Non c'importava tanto per l'orto, ma, a dir vero, s'era un

po' contrari a veder trasformare il campo di cavoli in aiuole di fiori. Adesso però vogliamo proprio fargli sapere che non c'importa più niente anche se vuol trasformare l'orto intero in giardino. Non c'importa più quello che fa, è un figliolo tanto buono e ubbidiente; l'unico dispiacere che ci abbia mai dato, lui ce lo procurò quando il padre voleva che sposasse e lui si rifiutò; e sapete cosa ci disse? disse che in tutta la contrada non c'era una ragazza bella come i suoi fiori, e che preferiva la loro compagnia. E l'unica questione che abbia mai trovato con suo padre avvenne quando volle andar a lavorare per un anno sotto il capo-giardiniere del castello per diventare anche lui un vero capo-giardiniere. Ma come avremmo fatto senza di lui alla masseria, il padre è tanto vecchio! Adesso invece gli vogliamo dire che potrà diventare un vero capo-giardiniere, se lo vuole. Venderemo la vacca e gli daremo tutto il denaro che gli abbisogna ».

Il vecchio contadino si grattò la testa meditabondo. « Gli è che quella vacca è una buonissima vacca », osservò rivolto alla moglie, « non credi che si potrebbe vedere

prima quanto c'è da ricavare da quell'orologio antico che la signora contessa vuol sempre comprare? »

« Non voleva andare alla guerra », continuò la vecchia, « ma poi disse che non c'era nulla da fare perchè era suo dovere. L'ultima sera mi condusse fra i suoi fiori e mi fece promettere di averne cura, così come ne aveva avuta lui. Discorreva dei suoi fiori come se fossero vivi. Ripeteva sempre che essi lo conoscevano e non li voleva mai cogliere, neanche per l'esposizione dei fiori ».

« Giuseppina, sarà meglio se glielo dite voi », sussurrò il dottore, « io non so perchè, ma non posso ».

« Comare Cristina », prese a dire Giuseppina, con la sua voce gentile, « non capite che vostro figlio è ferito molto gravemente ed ha perduto tanto sangue che forse non potrà tornare mai più da voi. È così debole.... »

« È precisamente di questo che si stava parlando, il padre ed io », rispose la madre. « Sapete che il governo ha preso il nostro cavallo, ma abbiamo pensato che forse si potrebbe trasportarlo col carro dei buoi,

l'empiremo di fieno per non farlo scuotere troppo. Lo so, Giuseppina, quanto siete stata buona per lui, ma non credete anche voi che starebbe meglio a casa sua, dove può rimanere sdraiato in giardino nelle giornate di sole, in mezzo ai suoi fiori? È così buio qui », soggiunse, guardandosi intorno con sgomento. « Suo padre fu ferito nel '70 e non si rimetteva mai all'ospedale, ma appena lo condussero a casa, cominciò a star bene subito. Se soltanto non fosse così debole », sospirò, volgendo lo sguardo ansioso sul figlio; « ma come potrebbe essere altrimenti, se non ha mangiato neppure un boccone, nè bevuto un sorso d'acqua da quando è stato ferito; e tutto quel sangue! Se potesse svegliarsi solo per un momento a mangiare qualche cosa! Ho fatto appunto questo formaggio prima di andarmene da casa », aggiunse, togliendo un latticino dal canestro, « e poi sono certa che questa pera gli piacerebbe molto.... »

« Giuseppina », mormorò il dottore « egli sta per morire.... »



« Aprite le persiane, aprite le persiane ! Ma perchè non aprite le persiane ? » gridava il soldato accanto. « Quando farà giorno ? che ore sono ? la notte è stata così lunga, volete aprire un po' le persiane ? »

« Sono le sole parole che dice ; le ripete continuamente da quando l'hanno portato », disse Giuseppina.

« È stato acciecato dallo scoppio di una granata che gli ha pure asportato le due gambe », spiegò il vecchio medico. « Abbiamo avuto qui anche un giovine ufficiale acciecato allo stesso modo. Lo trovammo in un fosso lungo la strada ; sembrava morto ma ci accorgemmo che respirava ancora. Il primo giorno rimase stordito, ma ieri mattina ricuperò i sensi e quasi la prima cosa che disse fu di chiedere una candela. Era giorno chiaro, sicchè capii che era cieco. Gli occhi erano leggermente iniettati di sangue, ma all'infuori di ciò non si scorgeva nulla di anormale. Gli misi una benda, dicendogli ch'erano infiammati e che doveva tenerli

coperti per un giorno o due. Da principio trovava difficoltà nell' articolare le parole, ma dopo un pezzo cominciò a parlare speditamente. Non aveva neanche un graffio su tutto il corpo e si lamentava soltanto di un acuto dolore al capo. Mi spiegò che si trovava in mezzo alla strada quando la granata gli passò vicino. Lo spostamento d'aria fu così violento, come se un treno espresso gli fosse passato a pochi passi di distanza. Si sentì sollevare dal suolo dal tremendo spostamento d'aria e fu precipitato nel fossato dove lo trovammo. Andava avanti così bene che mi persuasi sarebbe stato l'unico qui a sopravvivere. Mi chiese ripetute volte di togliergli la benda, perchè non poteva sopportare l'oscurità. Gli ripetevo sempre ch'era necessario tenerla ancora per un giorno, tanto per guadagnare tempo e prepararlo alla sua sciagura. Avevamo tanti feriti ch'era impossibile badare a lui continuamente.

Un momento dopo Giuseppina venne a dirmi che si era strappato la benda. Dopo di ciò non pronunziò più una parola e giacque immobile. Andai a visitarlo durante la notte e lo trovai morto.... Forse fu meglio così per lui! »

« Sì, meglio così per lui », disse l'altro,
« meglio così, per lui! »



« L'inglese s'è svegliato », riferì la suora.
Mentre il dottore gli si avvicinava, l'uomo
volse di nuovo la testa verso il muro.

« Hallo! Tommy! come state? »

« Grazie signore, così così », disse il sol-
dato senza muovere la testa.

« Posso fare qualche cosa per voi? »

« No grazie, voglio soltanto dormire ».

« Spero che non soffrite? »

« Molto », disse il soldato con un forte
gemito.

« Sopportate bene il dolore, però; è una
vera fortuna che non disturba il vostro
sonno. Mi ha fatto proprio bene di sentirvi
russare poco fa. E godo a vedere che il vo-
stro appetito non lascia nulla a desiderare »,
aggiunse il dottore, guardando il vasetto
vuoto di marmellata. « Non credete però
che sarebbe bene di dare una guardatina
alla vostra ferita alla schiena, ora che state
meglio? il mio collega dice che bisogne-
rebbe pulirla ».

« Sono così debole », disse Tommy, « ed ho sofferto tanto l'altra volta, che non mi sento di poter sopportare una seconda medicatura ».

« E se prima prendeste un bicchierino? » suggerì il dottore.

« Un bicchierino? » esclamò il soldato, voltando un poco la testa.

« Ho ancora qualche po' vi whisky nella mia borraccia e ve ne darò una goccia con piacere ».

Il soldato tese la mano verso la borraccia, tenendo sempre la testa voltata al muro.

« Sono contento di notare che la vostra deglutizione è perfetta », osservò il dottore rimettendo in tasca la fiaschetta. « Adesso raccontatemi un po', chi siete voi? non vedo altro che il vostro cappotto ».

« *Rifle Brigade* », disse il soldato.

« Ma come mai siete piombato in mezzo ai francesi? di dove venite? »

« Non rammento il nome del posto, mi confondo sempre coi nomi ».

« Menonville? » suggerì il dottore.

« Sì, quello », rispose il soldato.

« Vengo pure io da Menonville. Posto

caldo, eh! poco « salubre » come dite voi altri Tommies. Sarete contento di sapere che i vostri compagni presto si sposteranno. Ho saputo per caso che l'intera Brigata occuperà un'altra posizione ».

« Dove? » chiese il soldato con inattesa premura. « E i cannoni? »

« Non ricordo, mi confondo sempre coi nomi », replicò il dottore. « Se ho ben capito, vi hanno fatto prigioniero, — come è andata la cosa? »

« Fui lasciato in una trincea con dieci miei compagni. Combattemmo fino all'ultimo, gli altri furono uccisi, io fui fatto prigioniero, prima però ammazzai sette Boches ».

« Bravo! avete detto sette? »

« Sì, sette ».

« E come avete potuto fuggire? »

« Sono così stanco », si lamentò il soldato, con la voce divenuta flebile.

« Volete fare una fumatina? » chiese il dottore, cacciando di tasca una sigaretta, « è vero che siamo in una chiesa, ma ormai è permesso di fumare in tutte le ambulanze ».

« No, grazie ».

« Non potrebbe tentarvi neanche una Woodbine? »

« Che cosa? » domandò il soldato.

« Una Woodbine. Non vorrete dire di non sapere cosa sia una Woodbine! Se così fosse, sareste l'unico soldato in tutta l'Armata di S. Maestà Britannica che non lo sappia ».

« Non fumo », disse il soldato.

« Non fumate? » esclamò il dottore, con gli occhi fissi su di un forellino bruciato nella manica del suo cappotto.

« Da quale parte d'Inghilterra venite? »

« Son canadese ».

« Ah! ecco di dove viene quel vostro leggero accento americano. Siete stato davvero fortunato di non capitare tra gli ulani. Avrebbero ucciso a prima vista un uomo in khaki. Qui siamo in mezzo agli ulani. C'è stata l'ira di Dio per me, venendo da Menonville. Dove avete incontrato i francesi? »

L'uomo non rispose.

« Siete davvero poco comunicativo! bevete un altro goccetto ».

Il dottore si curvò sul viso del soldato, mentre questi vuotava la borraccia.

« Avreste bisogno di farvi la barba », disse, « quel gobbo che vedete laggiù è un eccellente barbiere. Se volete, lui vi farà una lavata al viso. Avete la faccia così sporca di polvere e di fango, che sembrate uno di quei negri che suonano sulla spiaggia di Margate. So che a voialtri Tommies niente piace di più che di lavarvi; e non vi ferirebbe la fantasia una tazza di thè? ce n'ho ancora un poco nella mia bisaccia ».

« No grazie, voglio soltanto dormire ».

« Va bene, vedo che è inutile tentarvi con qualunque offerta, e che volete esser lasciato in pace. Dormite pure, l'avete ben meritato dalla vostra patria ».



« Signor dottore, volete venire a vederlo? » chiese Giuseppina, « è così pallido ed ha le mani tanto fredde ».

Si chinarono sur un giovine soldato tedesco. Aveva gli occhi dolci, azzurri chiari, i capelli biondissimi e riccioluti, e i lineamenti delicati del suo viso bianco sembravano quelli di una fanciulla. Pareva appena diciottenne.

« Deve avere la stessa età di Giovanni », disse Giuseppina, « non sapevo che i tedeschi potessero avere quell'aspetto; sembra come se non fosse capace di fare del male a nessuno. Ho tentato di dargli un po' di latte, ma temo che non possa inghiottire », disse ella. « Provate di parlargli in tedesco. Sono sicura che è in sè; ha tentato di dirmi qualche cosa, ma purtroppo non lo capisco ».

Un lieve rossore colorì le guance pallide del ragazzo non appena la prima parola della sua lingua materna gli fu susurrata all'orecchio.

« Ascoltatemi, ma non cercate di parlare, perchè potreste sputar sangue un'altra volta », disse il dottore. « Facciamo tutto il possibile per aiutarvi a guarire, e così potrete ritornare a casa ».

« A casa? » mormorò il ragazzo.

« Sì, a casa... a casa vostra. Vorreste mandare qualche rigo a casa appena vi sentirete meglio? Mi farete sapere cosa volete dire, ed io scriverò la lettera e la spedirò. Forse potremo scriverla domani ».

Quasi un sorriso aleggiò sulle labbra del ragazzo.

« Ora », mormorò.

« No, credo che sarebbe meglio di aspettare fino a domani ».

« Ora ».

Il dottore lo guardò attentamente e capì che aveva ragione.

Giuseppina corse alla sacristia in cerca di carta e penna, e il ragazzo, con un soffio quasi impercettibile, incominciò:

« *Meine liebe Mutter . . .* »

I grandi occhi materni di Giuseppina si riempirono di lagrime, poichè avevano compreso ciò che le sue orecchie non potevano capire.

« *Meine . . . liebe . . . Mutter . . .* » susurrò il ragazzo ancora una volta, con voce sempre più flebile. Un lieve brivido lo scosse; voltò la testa verso Giuseppina, e tutto era finito.

« Se almeno sapessi il suo nome », disse Giuseppina, asciugandosi gli occhi.



Due grandi occhi iniettati di sangue non si erano mai staccati di dosso al dottore, mentre questi si occupava del ragazzo mo-

rente. Gli occhi erano tutto ciò che si vedeva dell'uomo che giaceva vicino al ragazzo; la sua testa non era che un enorme fagotto di ruvide bende insanguinate, ed il corpo gigantesco era ricoperto dal lungo cappotto dei soldati bavaresi. La suora portò delle strisce di tela strappate da un lenzuolo, per cambiare la fasciatura inzuppata di sangue. Il dottore quasi si pentì appena l'ebbe toccato. Il viso e la gola del soldato non erano che un' enorme ferita: la mascella era fracassata, la lingua mezza strappata. Un rantolo sinistro accompagnava il respiro corto ed irregolare. — Tutti gli sforzi per dargli qualche nutrimento erano falliti, aveva detto la suora, e non erano riusciti a fargli inghiottire neppure una goccia d'acqua. Gli pulirono l'orrenda ferita come meglio poterono, provarono di togliere i grumi di sangue che ostruivano le vie respiratorie e gli sollevarono il capo per farlo respirare un po' meglio. Con infinita cautela, aiutati dal medico del villaggio, improvvisarono un tubo, per mezzo del quale gli diedero un po' di acqua e vino. Era perfettamente in sè, e forse lo era fin da quando fu colpito

dallo shrapnel. I suoi occhi imploravano aiuto. Il dottore gli sedette accanto e sentì di dovergli quasi chiedere scusa per la sua incapacità di porgergli aiuto. E così fece. Parlò lentamente, staccando le parole, e vide che gli occhi del soldato capivano. Disse che presto gli avrebbero messo una fasciatura più adatta e una sonda per nutrirlo, che si sentirebbe sollevato, che respirerebbe meglio e che guarirebbe fra poco. Parlò al gigante come si parla a un bambino, ripetendo lentamente più e più volte le stesse parole:

« Presto vi sentirete meglio, molto meglio; siete così stanco; presto vi sentirete meglio, i vostri occhi sono tanto stanchi, tanto stanchi, le vostre palpebre vi pesano tanto, vi pesano; avete molto sonno, i vostri occhi si chiudono, si chiudono . . . Chiudete gli occhi », ordinò il dottore, toccandogli le palpebre con le dita.

La lotta ineguale fra la volontà sana e forte ed il cervello esausto dal dolore non durò che pochi momenti. Le palpebre rimasero abbassate, il respiro divenne più profondo e regolare, e le mani irrequiete restarono ferme.

La suora guardava meravigliata.

« È il suo primo sonno da quando è venuto », disse.

Il dottore gli sedette a fianco, non osando muoversi per timore di svegliarlo. Giuseppina era tornata e gli occhi del dottore la seguivano mentre ella si affacciava intorno al ragazzo morto.

Lo lavò del sangue e del fango e lo coricò sur un lenzuolo pulito. Lo vestì con una camicia di suo figlio, che evidentemente era andata a prendere a casa: gli mise un crocifisso fra le mani, accese una candela a pie' del letto e gli pose un mazzolino di fiori accanto al viso.

« Credo che sua madre sarebbe contenta a sapere ch'io faccio così », spiegò Giuseppina.



CAPITOLO II.

« Peccato che non eravate qui il primo giorno per aiutarci col maggiore tedesco », disse il sindaco. « Voi sapete maneggiare i Boches meglio di noi ; si direbbe che potete fare di loro quello che volete. Temo però che anche voi avreste avuto delle difficoltà con quel maggiore. Non dovrei dire nulla contro di lui perchè è moribondo, se pure non sia già morto ; ma in verità, era assai difficile. Una palla gli aveva attraversato la spalla, e credo che soffriva molto. Certo è però che il suo caso era uno dei meno gravi. Non parlava francese molto correttamente, ma sapeva dire tutto ciò che voleva. Dapprima fu posto accanto a quel soldato cieco che avete veduto ora, ma si lagnò che questi lo disturbava ; e debbo dire che il pover' uomo non smette giorno e notte di chiedere che si aprano le persiane.

Sicchè trasportammo il maggiore laggiù, accanto ai suoi uomini. Un'ora dopo, suor Marta venne a dirci che era adirato ed ec-citatissimo, e che chiedeva di parlarmi. Sa-pevo che soffriva, e gli dissi ch'ero dolente di non poter fare di più per lui; lo pregai di non pensare che lo si lasciava in quello stato perchè era un tedesco, ma che pur-troppo tutti i feriti si trovavano nella stessa terribile condizione. Ma il maggiore, accen-nando alla sua Croce di Ferro, mi disse che era una vera vergogna di trascurare un ufficiale a tal modo, e che gli si facesse subito un'iniezione di morfina. Gli ripetei che di morfina non ce n'era più, che ave-vamo mandato a chiedere medicinali e bende a St. — , che speravo di ricevere la mor-fina quella sera stessa e che cercasse di pazientare un po'. Suor Marta gli portò una tisane di camomilla, la sola cosa che si aveva, ma lui la versò in terra, dicendo che voleva avere la morfina subito, e cominciò ad in-giuriarci tutti prima in francese e poi, man mano che diventava più furioso, in un tedesco il più abbominevole. Avrei potuto ricordargli che, dopo tutto, era stata una

granata tedesca a distruggere la farmacia ; ma non dissi nulla. Non sapevo che cosa aggiungere, e così lo lasciai e dissi alla suora di ritentare, fra un altro poco, di dargli la tisane. Fino allora, egli aveva avuto in un certo modo ragione, noi tutti sapevamo quanto soffrisse e nessuno si curava delle sue ingiurie. Ma, non indovinereste mai la ragione per la quale mi mandò a chiamare appena mezz' ora dopo. Quando suor Marta me lo disse, le risposi che doveva aver capito male ; e bisognò che lo sentissi con le mie proprie orecchie prima di crederlo. Sapete cosa gridò appèna mi accostai a lui ? disse, che era un ufficiale superiore, che aveva diritto ad una camera a parte e che non poteva rimanere coricato in mezzo ai suoi uomini. La sua voce tremava di collera e montò in tale furia, che non riuscì più a trovare parole in francese. Accennando ai soldati tedeschi accanto a lui, gridava tutto il tempo una parola in tedesco, che non capii, ma che non doveva essere un complimento, perchè mi accorsi che l'ussaro accanto a lui gli lanciava delle occhiate piene d'ira. Neppure questo ussaro è ferito mortalmente, sta com-

pletamente in coscienza e parla benissimo il francese. Ha la faccia intelligente e l'aspetto distinto, mi pare una persona colta. Mi disse che veniva dalla Germania meridionale, che era socialista e che odiava la guerra. Considerando lo stato di agitazione in cui avevo lasciato il maggiore, non rimasi molto sorpreso quando suor Marta venne a riferire poco dopo, che aveva le convulsioni, e debbo dire che da principio credevo si trattasse semplicemente di una crisi di nervi. Fu soltanto nel pomeriggio che incominciai a sospettare, dalla rigidità dei muscoli della gola e dalla crescente difficoltà che provava nell'inghiottire, che il pover' uomo avesse il tetano. Era la prima volta che vedevo un caso di tetano. Sapevo che bisognava isolarlo e, siccome non avevamo altro luogo dove metterlo, lo portammo nella cappella mortuaria. Era proprio il tetano, e nella sua forma più acuta e violenta. La sera incominciò ad avere degli spaventevoli attacchi di spasmi tonici, e da allora gli attacchi sono andati continuamente aumentando d'intensità. Inutile dirvi che non posseggo siero, e anche se ne avessi,

sono certo che nel suo caso sarebbe troppo tardi. Se soltanto avessi un po' di clorofornio o di étere o di morfina per dargli qualche aiuto nei suoi attacchi peggiori! Tutto ciò che ho potuto fare, è stato di abbuiare la cappella e di mettere della paglia in terra per attutire i nostri passi, giacchè ho letto, che anche un raggio di luce o un subitaneo rumore possono, per azione riflessa, provocare un attacco.

Ieri mattina l'ussaro accanto a lui cominciò a mostrare i medesimi sintomi che avevano destato i miei sospetti nel maggiore, e così dovemmo portarlo anche lui nella cappella mortuaria. Questi, però, fino ad ora, ha avuto solo dei crampi alla mascella, ed ho l'impressione che il suo caso sia assai meno grave. Nessuno qui, s'intende, ha mai veduto un caso di questo terribile male, ed è difficile di far rimanere qualcuno con loro. Ora è là suor Marta, ed ho promesso di sostituirla all'Ave Maria. Le campane soneranno fra pochi minuti e devo andarvi ».

« Che malattia orrenda », continuò il sindaco, mentre attraversavano il cimitero;

« e il fatto che generalmente rimangono in sè fino alla fine, la rende ancora più terribile a vedersi ».

Il luogo dove erano stati portati i due tetanici era completamente al buio, all'infuori di una piccola lampada posta in terra dietro al capezzale dei due uomini, che giacevano ciascuno ad un lato della stanza. La suora si stringeva alla parete vicino all'uscio.

« È così buio qui, ho tanta paura », mormorò. « Non si sente nulla ora, — non avevo udito la respirazione dell'ufficiale da un pezzo e lo credetti morto. Recitai due Pater noster, che mi dettero la forza di prendere la lampada e di avvicinarmi a lui per mettergli il crocifisso fra le mani. Mi chinai su di lui, lo guardai, e . . . », ruppe in singhiozzi, coprendosi gli occhi con le mani, « guardatelo! » mormorò con terrore, « guardatelo! »

Il vecchio medico prese la lampada, e quando la luce rischiarò la faccia dell'ufficiale morto, retrocesse inorridito. La testa era rovesciata all'indietro in un ultimo spasimo violento, ed i muscoli del viso erano rimasti irrigiditi in un riso orribile.

« *Risus sardonicus!* » disse il dottor Martin.

« Ne ho letto la descrizione nei libri, ma non l'avevo mai veduto prima di ora, e spero di non vederlo mai più! » disse il sindaco, asciugandosi il sudore freddo dalla fronte.

« È morto? » chiese il soldato dal lato opposto della stanza.

« Sì, temo che sia morto », disse il sindaco, sforzandosi di parlare con voce ferma. « È inutile cercare di nascondervelo. Non avevamo più alcuna speranza per lui dal principio; ma il vostro caso è ben diverso, guarirete se restate tranquillo e se non parlate ».

« Sono contento che sia morto », disse il soldato. « Comandava il mio squadrone: ho vissuto col timore di lui giorno e notte per due mesi. Mi ha preso a calci parecchie volte, e l'ultima volta che m'ha sferzato il viso col suo scudiscio, fu il giorno prima che fossi ferito. Son contento che sia morto: non dipende davvero da lui se alcuni dei suoi uomini sono ancora in vita, ma se ve ne sono, vorrei vivere per poterglielo raccontare ».

« Non dovete parlare », disse il dottore ;
« bisogna che restiate perfettamente calmo
e tranquillo se volete guarire ».

« Voi dite che mi fa male a parlare; io dico che mi fa bene. E parlare voglio; non possono più tapparmi la bocca; sono un uomo libero, finalmente. Sarebbe bene che mi steste a sentire: è l'ultima parola di un socialista tedesco che ascolterete. I miei compagni hanno taciuto finora, ma il giorno verrà in cui parleranno anch'essi, e con voce ben più forte della mia. Vi ringrazio per ciò che avete fatto per me, — non è molto, ma suppongo sia tutto, quanto avete potuto fare. Ho sentito quando gli dicevate che la cura dei feriti è meglio organizzata tra i nostri. Può darsi che sia così, una volta che ci troviamo nelle ambulanze; ma prima di trovarcisi, la nostra sorte è peggiore, perchè da noi raccolgono prima gli ufficiali e poi appena noialtri soldati. Avete udito come ci ha chiamati quando vi disse che non voleva rimanere accanto a noi uomini? Non riusciva a trovare l'espressione appropriata in francese, nel furore in cui si trovava, ma non ebbe alcuna difficoltà

di trovarla nella sua propria lingua. Ci ha chiamati *Schweine*, porci. Ecco come parlano dei loro uomini gli ufficiali prussiani! Noi si ubbidisce, vigliacchi che siamo, perchè abbiamo paura di loro; ma li odiamo tanto, quanto li temiamo. Sì, ci ha chiamati porci, ed aveva ragione, dovremmo essergli grati di non averci chiamati con termini ancora peggiori. Ci avrebbe potuti chiamare ladri ed assassini, e ancora avrebbe avuto ragione. Due mesi fa, io ero un uomo onesto; non avevo mai offeso di mia propria volontà nè Dio nè gli uomini, e potevo guardare mia moglie negli occhi senza arrossire. Ma ora sono ladro, assassino e mascalzone. So che sono dannato, so dove sto per andare, e so chi è che ha mostrato la via.

Fu lui che ci condusse attraverso Louvain in fiamme e le rovine fumanti di Aerschot. Era una piccola città pacifica quando vi entrammo, e fu una fornace ardente quando vi uscimmo. È stato lui a farci uccidere le donne ed i bambini a Dinant e cospargere le loro case di petrolio per appicarvi il fuoco colle nostre torce. È stato lui a farci

saccheggiare Termonde, e, ubbriachi di vino, di sangue e di lussuria, irrompere nelle case ed oltraggiare le loro donne. Quella notte mi sono addormentato con una bottiglia di champagne fra le mani, sui gradini dell'altar maggiore di una delle loro chiese . . . Sicchè, val meglio risparmiare al vostro prete la fatica di venire ad assistermi! Non vi occupate di me, voi altri della Croce Rossa, perchè dovete sapere che ho tirato contro molti dei vostri feriti a Tamines! Non leggete dei Pater noster per me, Suora, poichè ho violato una delle monache del Sacro Cuore, le cui preghiere non le giovarono più di quanto le vostre possano giovare a me. Potete ben deridermi dal vostro giaciglio, maggiore von Decken, per essere stato io un codardo imbecille nell'avervi ubbidito per tanto tempo. Non eravate codardo, voi! Eravate coraggioso per quanto un uomo possa esserlo; e crudele, per quanto un uomo possa esserlo; crudele verso di noi, crudele verso i nostri nemici, crudele come la tigre che ha assaporato carne umana! Mi dicono che non potete più nuocere, ma non ne sono tanto sicuro: meglio non accostarvi

troppo a lui, perchè forse può colpire ancora. L'ho veduto ridere così altre volte, e so cosa vuol dire quel suo riso. Vuol dire che qualcuno dovrà morire ».

Tutto il corpo dell'uomo s'irrigidì in un orribile spasimo, ma i suoi occhi rimasero lucidi e calmi e l'attacco presto passò.

« Ebbene, può essere che sarò soltanto io a dover morire questa volta », continuò con voce terribile. « I vostri occhi impassibili, maggiore von Decken, dovranno assistere una volta tanto alla morte di un uomo colpevole ».

Stette in silenzio un momento, fissando il suo ufficiale.

« Ma forse non eravate voi il nostro vero duce; forse anche voi stavate sotto l'incubo di qualcuno, qualcuno anche più forte e anche più crudele di voi! Può darsi ch'eravate soltanto uno strumento in una mano più forte della vostra, come noi si era strumenti insanguinati nelle mani vostre. Nelle mani di chi? Colonnelli, generali, marescialli, principi, re, e tu, imperatore! All'inferno voi tutti, per quello che ci avete fatto fare. Tu, imperatore, mi stai mandando là

adesso — lo so bene — come già ne hai mandati migliaia prima di me. Muoio senza paura, perchè la morte non può avere per me terrori più grandi di quelli che la vita mi ha rivelato durante questi ultimi mesi. Non ho paura dell' inferno, perchè nessuna tortura inflitta dal diavolo ai dannati può superare quelle che tu, col nome di Dio sulle labbra, ci hai fatto infliggere agli uomini retti, alle donne ed ai bambini inermi. Anzi, ne hai saputo aggiungere delle nuove alla lista; ti sei rivelato un vero esperto nell' inventare nuovi strumenti di tortura, — il diavolo avrà da imparare molto da te!

Sei stato tu a volere la guerra, sinistro imperatore! Volevi diventare il più grande dominatore del mondo, e sei diventato il suo più grande delinquente. Il sole tramonta rosso di sangue sulle mura barcollanti del tuo impero mondiale; il tuo breve giorno di trionfo volge alla fine, la tua lunga notte di espiazione sta per incominciare. Ho veduto il tuo occhio irrequieto, dove già si legge il terrore della morte! Meglio nessuna forza per te! Meglio lasciarti vivere con quel ter-

rore nel tuo occhio ! Meglio lasciarti morire nel tuo letto, assistito dai tuoi compiacenti cappellani di Corte, che cercano invano di far tacere il tuo grido di angoscia con le loro litanie, e circondato dai tuoi ossequienti medici di Corte, che fanno il loro possibile per mantenerti aggrappato qualche ora ancora alla tua corona disonorata, e per sottrarti all'invadente torpore, affinchè tu possa sentire fino all'estremo respiro le maledizioni delle tue vittime.

Tu ami tanto viaggiare in pompa ! Meglio lasciarti partire in gala per la tua ultima parata , per il tuo ultimo viaggio, mentre da tutti i campanili distrutti delle Fiandre le gaie campane tintinnano allegramente, e dalla cattedrale di Reims la grande campana fusa chiama la Francia a messa per ringraziare il Signore ! Meglio mandarti all'inferno con tutti gli onori dovuti al tuo grado, come il più grande macellatore di vite, il più grande sterminatore di gioia che il mondo abbia mai conosciuto !

Noi che andiamo prima di te al nostro destino, saremo tutti là per darti il benvenuto, per stringerci intorno a te come tua

scorta, pronti a morire per il nostro imperatore ancora e ancora, se mai il cielo osasse dare l'assalto all'inferno per riconquistare la tua anima!

Udite lo scalpitar dei cavalli? Vedete come scintillano le punte delle lance nell'oscurità! Vengono, vengono! Urrà! È il mio squadrone.... sono gli Ussari della Morte! Sono i miei compagni uccisi che galoppano verso l'inferno! Aiutatemi a montare in sella! »

Si udirono i primi rintocchi dell'Ave Maria. Le mani del soldato fecero, istintivamente, il segno della croce. Le sue mascelle si serrarono, tutto il suo corpo s'irrigidì in un terribile spasimo, e il cuore si arrestò.



CAPITOLO III.

« Questo sorpassa tutto ciò che abbia veduto o inteso finora », disse il vecchio medico del villaggio, mentre attraversavano il cimitero. « E quest'ultimo spasmo dei muscoli del viso, questo terribile *risus sardonius*, si manifesta spesso nel tetano? »

« Abbastanza spesso », rispose l'altro. « L'ho veduto parecchie volte. Vi sono stati, come sapete, numerosissimi casi di tetano tanto fra gli inglesi quanto fra i francesi. Mi dispiace che quest'uomo sia morto, avrei voluto che fosse stato risparmiato al suo paese; per muovere all'assalto del militarismo prussiano, una dozzina di socialisti del suo stampo valgono un'intera legione. Avete veduto il lampo dei suoi occhi quando incominciò a maledire l'imperatore? Se, come dice lui, questi due s'incontre-

ranno mai nell'altro mondo, il Kaiser avrà un'accoglienza ben calorosa al suo arrivo! Chissà chi era, può darsi anche ch'era un capopartito; il suo parlare fiorito e alquanto teatrale fa supporre che era avvezzo d'indirizzarsi a un uditorio assai più vasto di quello che abbia avuto oggi ».

« Non metterò mai più piede nella cappella mortuaria », disse il vecchio medico, « nemmeno Balzac avrebbe potuto evocare una scena più macabra ».

« Mi fa pensare a Dostoiewsky », disse l'altro. « È proprio una scena del suo genere. Ma la finzione è davvero una cosa ben timida in paragone con la realtà, e dopo tutto è la vita stessa che è il più audace ed il più originale romanziere che il mondo abbia mai prodotto. Il vostro Balzac era un grande lettore di libri di medicina e così pure Dostoiewsky; non dubito che avrebbero potuto, tanto l'uno quanto l'altro, descrivere correttamente una tale scena di morte — *risus sardonicus* — e tutto il resto. Ma avrebbero l'uno o l'altro di quei grandi maestri avuto il coraggio di mettere in bocca al loro soldato moribondo quella lunga ar-

ringa contro l'imperatore? Non lo credo. Essi l'avrebbero ritenuta troppo melodrammatica e troppo inverosimile per osar di stamparla. Chissà perchè le persone in istato di semidelirio parlano sovente con una ricchezza d'idee ed una esuberanza d'immagini da renderle spesso eloquenti? I pazzi sono a volte brillanti e pieni di spirito nelle loro conversazioni ed in quanto alla loro abilità dialettica.... »

« L'avvocato più scaltro ch'io abbia mai sentito nominare era un pazzo, ma finchè aveva il cervello a posto, nessuno lo teneva in considerazione », disse il vecchio medico.

« L'inglese è sveglio », riferì suor Filipina sulla porta della chiesa.

« Bene, bene », disse il dottor Martin. « Abbiamo tutti e due bisogno di un ddiversivo, caro collega; desidero avere un altro abboccamento con quel vostro inglese, e vorrei che voi foste presente alla nostra conversazione ».

« Lui non sa più francese che io ne sappia d'inglese », disse il sindaco, « sicchè non capirei una parola ».

« Credo che questa volta capirete ».

« Spero che non si sarà lagnato di noi, e che gli avrete fatto capire come siamo dolenti di non aver potuto fare di più per lui. Noi vogliamo tanto bene agl'inglesi. Ne avevamo molti alloggiati nel nostro villaggio il mese scorso, quando essi tenevano questa linea. Regalavano sempre ai ragazzi cioccolata e confettura e, quando non bevevano thè o si lavavano alla fonte, cosa che facevano la maggior parte del giorno, giocavano coi bambini e se li portavano in giro sulle spalle. Pagavano quasi al doppio del valore tutto ciò che compravano, e pensavano sempre prima di tutto ai loro cavalli. Le donne erano tutte pazze per loro, e non è da meravigliarsene, perchè non ho mai veduto pezzi d'uomini così belli, grandi, svelti e allegri. Ridevano sempre; molti erano feriti e non leggermente, ma zoppi-cavano di qua e di là ridendo lo stesso. Non sapevano dire una parola in francese, non più di quanto ne sappia quel soldato nella chiesa, ma era straordinario a vedere come se la intendevano con i bambini e come si facevano capire alla perfezione da loro.

Anche Anatolio dice che li capiva, ma ci credo poco. Dice, che non aveva mai avuto tanto da fare in vita sua, volevano sempre farsi la barba. Hanno passato qui una domenica; molti di loro andarono in chiesa ed il curato fece una predica apposta per loro, e mi disse poi che non aveva mai avuto un uditorio così devoto e così responsivo, benchè evidentemente non capivano nemmeno una parola. Per gli altri vi fu una funzione religiosa sulla piazza, uno dei loro ufficiali lesse un breve sermone e tutti cantarono un inno e s'inginocchiarono, recitando la loro preghiera. Devo dire che era proprio bello a vedere! »

« Avete guardato in faccia a quell'inglese nella chiesa? » domandò il dottor Martin.

« Sì, sì.... gl'inglesi ci piacciono tanto ».

Mentre si avvicinavano all'inglese, videro Anatolio che gli porgeva un bicchiere di vino, con delle osservazioni amichevoli in una lingua sconosciuta, inventata da lui apposta per conversare con i suoi amici « *les Anglais* ».

« Mi sono molto simpatici gl'inglesi », disse Anatolio, « ma per dire la verità mi »

intendo meno bene con questo qui, gli altri parlavano il francese molto meglio di lui ».

« Non credo », disse il dottore, « penso solo che sia piuttosto timido. Non abbiate soggezione, Tommy », continuò in francese rivolgendosi al soldato. « Voi non volete certamente deludere i vostri buoni amici qui presenti, forzandomi a continuare la nostra piccola conversazione in una lingua che essi non capiscono. Sappiamo che rimaneste un po' stordito, quando fu fatto saltare il ponte; forse è questo che vi ha fatto dimenticare il vostro francese. Ora che vi siete rimesso, vedrete che vi tornerà facile. Ma fatemi il piacere di tirar giù quel bavero del vostro cappotto, perchè vi possiamo guardare in faccia mentre parliamo. Saremmo contenti di vedere la faccia di un inglese che ha ucciso sette Boches. Adesso raccontateci qualche cosa del vostro glorioso passato. Probabilmente non direte la verità, ma potete almeno provare se vi riesce. Dell'avvenire parleremo poi. Dove mai avete imparato a parlare tanto bene il francese? »

« Non parla una sola parola di francese », spiegò Anatolio.

« Rispondete », disse il dottore, fissando il soldato col suo sguardo penetrante.

Gli occhi irrequieti del soldato vagarono intorno nella chiesa, girarono intimoriti da una persona all'altra, e si arrestarono infine sul dottore con un leggero tremito delle palpebre.

« Sono perduto », mormorò in un francese perfetto.

« Rispondete », ripeté il dottore.

« Sono stato in Belgio gli ultimi due anni ».

« Che cosa avvenne di voi quando scoppiò la guerra? »

« Divenni staffetta ciclista, addetto allo Stato Maggiore, ma non potei continuare perchè soffro di debolezza al cuore ».

« Per quanto tempo siete rimasto con gl'inglesi? »

« Fin dopo la battaglia di Le Câteau ».

« In quale funzione? »

« Dapprima ebbi a fare nel servizio logistico, e poi sono stato chauffeur di un'automobile-ambulanza della Croce Rossa ».

« Vi facevate passare allora per profugo belga, suppongo? »

« Sì ».

« E per soldato inglese sbandato quando vi trovavate in Francia? avete lavorato bene? »

« Credo, perchè fui promosso ».

« A chi dovevate fare i vostri rapporti? »

« Al mio superiore, che era interprete al Quartier Generale inglese ».

« Non avete trovato alcuna difficoltà? »

« No, è facile con gl'inglesi ».

« È più difficile coi francesi? »

« Sì, molto ».

« Suppongo che l' uniforme khaki vi fu di grande aiuto? »

« Anzi ».

« Sto ammirando il vostro cappotto, sembra quasi quello di un ufficiale; siete davvero chic. Avete ucciso colui che l'indossava o avete spogliato un morto — a guisa delle iene? »

« Tutte le nostre uniformi khaki vengono confezionate a Duesseldorf », disse l'uomo con un certo orgoglio.

« Adesso, mio caro Fuchs, o Katz, o qualunque sia il vostro nome, — vogliamo chiamarvi Fuchs? il nome vi si adatta a per-

fezione. Ora, mio caro Fuchs, passiamo al vostro piccolo incidente di carriera, che ci ha dato il piacere di fare la vostra conoscenza ».

L' uomo gemette fortemente.

« No, mio caro Fuchs, non mi permetterei di gemere così se fossi in voi; vi portò sfortuna quando lo tentaste l'altra volta. Quando un uomo abile come voi, Volpe, si camuffa da Tommy, dovrebbe ben sapere che un inglese non geme mai quando il dottore gli medica la ferita; non emette un suono, stringe i denti, ecco tutto. Nè un Tommy che si rispetti si lascerebbe mai crescere quella sudicia barba rossa; se la sarebbe fatta radere, e si sarebbe lavata la faccia prima di mangiare quel vasetto di marmellata. Avete indovinato bene per quanto concerne la marmellata, come pure per il goccetto di whisky, date le circostanze; ma riguardo al whisky, fate attenzione, Fuchs, di non aumentare la dose. Siete stato un grande sciocco di non afferrare con le vostre sporche dita quella sigaretta Woodbine che vi offriyo, e fu uno sbaglio enorme di rifiutare la tazza di thè. Eravate in piena

regola riguardo al cappotto, mio caro Fuchs, ma fu la vostra testa a farvi perdere la partita, e ben a ragione la volevate nascondere sotto il bavero. Guardate, Anatolio, il vostro amico Fuchs, voi che siete conoscitore *des Anglais*; avete mai veduto un inglese con una testa simile sulle spalle? »

Gli occhi di Anatolio erano diventati piccini piccini, e il gobbo strisciò verso la spia, come un gatto pronto a spiccare il salto

« No , Anatolio , non ancora » , disse il dottore.

« Sappiamo, mio caro Fuchs, che nascondete in qualche parte della vostra anatomia una pallottola francese, che avrebbe bastato a uccidere un uomo onesto, ma che per una distrazione del diavolo a voi vi ha risparmiato. Un presentimento sconfortante mi dice, ch'era vostra intenzione di riprendere fra breve la vostra carriera e che con tutta probabilità ci sareste riuscito, se non avessi avuto la fortuna d'incontrarvi qui. Se il soldato che vi tirò quella palla nella schiena, avesse scoperto un minuto prima che fra di loro vi era un traditore, oggi in questa

chiesa non vi sarebbe un solo ferito. Aveste giusto il tempo di accendere la miccia che fece saltare il ponte e che vi asportò per soprappiù le due dita della mano. Sapevate che ciò significava la morte di tutti quei soldati, i quali in omaggio all' uniforme che portate avevano diviso il loro pane con voi e di buon cuore vi avevano offerta l' ultima loro sigaretta. Voi dite che sta bene così; è ciò che voi chiamate la guerra, non è vero, Fuchs? »

« Mi doleva assai di farlo, ma dovetti eseguire gli ordini, e mi costò quasi la vita ».

« Dite quasi? »

Il viso del soldato divenne livido sotto lo strato di sudiciume.

« No, Fuchs, non vi agitate. Noi non ammazziamo i feriti nelle nostre ambulanze, neanche un ferito spia. Sono sicuro che vi sarà dato ampio tempo per raccogliere le vostre varie impressioni di questi ultimi due mesi. Vi siete davvero reso meritevole della vostra promozione. »

« Se mi lasciate salva la vita darò informazioni alle vostre autorità, per le quali la

vostra polizia segreta pagherebbe una fortuna ».

« Sono contento che mi abbiate detto questo, Giuda Fuchs; è veramente gentile da parte vostra, perchè facilita le cose per me personalmente: sono, come voi, di indole alquanto sentimentale; mi duole assai—per usare la vostra espressione—causare la morte di chicchessia, e quasi incominciavo a compatirvi, mio caro Fuchs ».

La spia riuscì a distogliere gli occhi da quelli del dottore e lanciò un rapido sguardo verso la porta.

« Sì, avete perfettamente ragione, Fuchs, la porta rimane aperta durante la notte; ma vi sbagliate a pensare che forse potreste strisciar fuori come un rettile nel buio. Ascoltate bene quello che vi dico adesso: voi non uscirete vivo da questa chiesa! Se non morite per mano di uomo, vi colpirà la mano di Dio ».

Gli occhi della spia si spalancarono dal terrore ed egli cominciò a tremare violentemente.

« Siete certo che non scapperà? » chiese il sindaco, mentre si allontanavano. « Ho

letto il caso di un ferito che riusciva a camminare non più tardi di una settimana dopo aver avuto il corpo attraversato da una palla. Potrebbe darsi anche che sia vero ciò che mi ha detto suor Filippina, la quale ha creduto vedere un'ombra muoversi ieri notte verso la porta. Chi avrebbe potuto essere se non lui? Non oso fidarmi di nessuno per sorvegliarlo. Siamo tutti sfiniti, dobbiamo per forza tenere le porte aperte durante la notte, il puzzo è insopportabile, ed abbiamo inoltre i morti da portar via. E chi ci può garentire ch'egli non prenda la fuga attraverso la finestra? »

« Perchè non metterlo nella cappella mortuaria? » suggerì Anatolio. « È proprio il posto per lui ».

« No », disse il sindaco, « meglio di no, ci rincrescerebbe di averlo fatto quando saremo più calmi ».

« Sono d'accordo », disse il dottore Martin, « e dinanzi a voi, signor sindaco, mi assumo la responsabilità che non fuggerà: che provi pure, io so che non lo potrà fare. So che lo tengo in mano; egli è non soltanto una spia, ma anche un codardo,

combinazione piuttosto rara nella sua professione. Ho veduto fucilare una spia una settimana fa, e non potei fare a meno di ammirare il suo coraggio e il sangue freddo che conservò fino alla fine.

Questo mascalzone, che voleva tradire il suo proprio paese dopo averne traditi tre altri, è adesso completamente innocuo; trema tutto dalla paura e morrà di spavento se non di altro.

Non è degno di stare là tra quella brava gente », continuò il dottore, mentre si avviavano giù per la navata. « Ho avuto la sensazione, dacchè entrai nella vostra chiesa, quasi come se vi perdurasse una funzione religiosa, e la sua presenza qui mi pare un sacrilegio. Ma ho il presentimento che sarà per breve tempo ».



« Vi ho fatto vedere il grosso ulano laggiù, *mon cher confrère?* » chiese il vecchio medico del villaggio, indicando la navata di fianco. « Una palla gli ha attraversato la spina dorsale e temo che soffra molto.

Fortunatamente per lui credo che la sua fine sia prossima; dubito che duri fino a domani ».

« Sì, lo conosco bene », rispose il collega, « è il solo Boche qui capace di parlare; ho avuto una lunga conversazione con lui questa mattina, — siamo buoni amici. Non so se sia ulano o no: è talmente imbrattato di sangue e di fango che è impossibile distinguere la sua uniforme. L'unica cosa che so di lui è che ha preso parte ai massacri di Dinant ».

« Ne ha l'aspetto », disse il vecchio medico. « Lo trovammo sulla riva del fiume, sotto a dei salici; stava quasi tutto immerso nell'acqua. Non ho mai visto un pezzo di uomo così. Anatolio dice che ci volle molta fatica a sollevarlo. Svenne quando lo levammo dalla barella per adagiarlo sulla paglia; infatti, sulle prime, credetti che fosse finito. Mentre mi chinavo su di lui per vedere se era morto, aprì gli occhi e ci fece trasalire tutti con un urlo così terribile che risenò per tutta la chiesa. Grida appena uno gli si avvicina. Non ho mai veduto un uomo di aspetto così selvaggio. Qui tutti hanno

paura di lui. Quando Anatolio lo raccolse, pareva che lo volesse colpire; ha i pugni di un gigante. Avete mai veduto una faccia così feroce? »

« *Il n'est pas méchant* », disse Giuseppina, che si teneva dietro l'ulano, in modo che egli non la poteva vedere, « ma non vuole che nessuno lo guardi. Credo che abbia paura di qualcuno ».

« Siete altrettanto intelligente per quanto siete buona, Giuseppina », disse il dottor Martin, « avete perfettamente ragione, egli ha paura di qualcuno. Ma di qualcuno che non è qui ».

« Non fa che seguirvi con gli occhi », disse ella. « Parlategli, sono certa che vuol dirvi qualche cosa ».

« Grazie a Dio siete tornato », disse l'ulano, appena ebbe udita la voce del dottore. « Non avete veduto nessuno mentre venivate? » mormorò frettolosamente.

« No ».

« Ne siete sicuro? »

« Perfettamente sicuro ».

« Se ne va sempre quando venite voi », mormorò.

« Chi ? »

« La vecchia », bisbigliò con un brivido, chiudendo gli occhi. « Temevo che non sareste tornato ».

« Ve lo promisi che sarei tornato ».

« Sì, ma come vi raccontai stamane, quella vecchia..... » e chiuse di nuovo gli occhi.

« Non ne ricordo nulla », disse il dottore.

« Vi voglio dire », continuò il soldato con voce malferma. « Mentre mi chinavo su di lei per vedere se era morta..... »

« Non voglio sentire più nulla », l'interuppe il dottore severamente; « raccontatemi quello che volete, ma non voglio saper niente della vecchia ».

Egli parve tutto sconcertato. « Ma se avete detto che non vi ricordate! Mentre mi chinavo su di lei per vedere se..... per l'amor di Dio, lasciate che ve lo dica », supplicò, mentre il dottore cercava ancora di frenarlo, « per l'amor di Dio, lasciate che ve lo dica! Non posso più sopportarlo da solo, sento che mi potrete aiutare, quando saprete tutto. Sono sicuro che mi potrete aiutare; essa se n'è andata via, dopo che mi avete parlato voi stamattina; è la sola

volta che mi ha lasciato da quando son venuto qua.—Mentre mi chinavo su di lei per vedere se era morta.... » continuò con evidente sollievo....

Il dottore, vedendosi impotente a impedirlo d'infliggersi la sua tortura, gli sedette silenzioso allato, ascoltando ancora una volta il terribile racconto del massacro degli ottocento cittadini di Dinant. Aveva già udito la raccapricciante storia dalla deposizione dei pochi superstiti: la sentiva ora dalle labbra tremanti di uno degli esecutori.

Tutto era stato eseguito con ordine e precisione; gli ufficiali stavano lì per vedere che ogni cosa fosse condotta a buon fine senza intoppi..... Ai soldati il vino era salito un po' troppo alla testa. Uno dei suoi compagni fu freddato da un ufficiale per aver gittato il fucile quando venne dato l'ordine di tirare sulla folla. Trucidarono gli uomini prima, parecchie centinaia di loro, per la maggior parte vecchi, e altri appena ragazzi; quindi le donne a centinaia, madri, mogli, figlie, sorelle, giovani e vecchie. Quanti ne avesse uccisi lui non sapeva, non ricordava e non sembrava preoccu-

parsene. Parlava soltanto della vecchia. La vide correre giù per la strada, ma non poteva correr lesta perchè era molto vecchia. *Eine sehr alte Frau*, disse. La colpì con la baionetta mentre stava per entrare in una casa, ed essa stramazza sulla soglia della porta. Mentre si chinava su di lei per vedere se era morta, essa aprì gli occhi e lo guardò con gli stessi occhi con cui l'aveva guardato sua nonna il giorno che lui partì per la guerra e le disse addio nella chiesa del loro villaggio.... gli stessi occhi, umili e tristi. La vecchia teneva in mano il suo libro di preghiere e l'astuccio degli occhiali, precisamente così come la nonna soleva tenere fra le sue vecchie mani il libro delle preghiere e l'astuccio degli occhiali. Era già morta, ma continuava a guardarlo. Egli corse a raggiungere i suoi compagni e tutti si posero a sedere intorno al falò in mezzo alla piazza per una buona cena con doppia razione di salsicce e patate, e tante altre buone cose rubate dai negozi, e vino a volontà, con tutti i morti intorno a loro, così com'erano caduti. Gli ufficiali mangiavano fuori del caffè, con le tavole cariche di bot-

tiglie di champagne, e c'era grande allegria, *sehr lustig*, disse. I soldati cantarono *Deutschland über alles*, e alla fine: *Nun danket alle Gott!* Lui s'ubbiacò e si sentì perfettamente felice. Nella notte, mentre stava per addormentarsi, la vecchia venne e si chinò su di lui e lo guardò con gli stessi occhi della nonna. Da quel giorno in poi essa veniva regolarmente tutte le notti quando lui stava per addormentarsi, e si chinava su di lui e lo guardava come sua nonna soleva venire a guardarlo quando era bambino, — poichè non aveva mai conosciuto sua madre. Lo sopportò per una settimana, ma poi si esaurì talmente per la mancanza di sonno, che poteva appena reggersi in piedi, e fu visitato dal medico il quale gli somministrò una pillola che fece venire la vecchia bensì un poco più tardi nella notte, ma pure durante il giorno quando si trovava solo. Poi fu messo in arresto per una mancanza che non si ricordava più cosa fosse, e per due giorni e due notti la vecchia gli rimase accanto guardandolo sempre. Lui pensò allora di parlarne al cappellano del reggimento. Era un buon cappellano — un uomo ti-

morato di Dio e amato dai suoi soldati. Il cappellano lo curò subito. Il cappellano gli disse che tutto il suo male veniva dallo stomaco, che non doveva preoccuparsene, che stava difendendo il *Vaterland*, e che la vecchia—qualora l'avesse passata liscia—avrebbe probabilmente cavato gli occhi ad uno dei suoi compagni,— se pure non l'aveva già fatto. Il buon cappellano ottenne di farlo uscire di arresto ed il giorno dopo stava perfettamente bene, e la vecchia non tornò più durante tutta l'avanzata attraverso il Belgio e la Francia. La notte in cui fu ferito, la vecchia tornò e lo guardò con gli stessi occhi della nonna. Tentò di allontanarsi da lei, trascinandosi sotto ai salici, ma la vecchia lo seguì e per tutto il giorno e tutta la notte seguì a guardarlo. Lui la pregò per l'amore di Dio di andargli a prendere una goccia d'acqua al fiume, ma essa non si mosse e non gli tolse gli occhi di dosso. Non sapeva quanti giorni e quante notti erano rimasti in quel posto, ma ricordava benissimo che uno degli uomini venuti a portarlo via con una barella era un gobbo. La notte era buia, ma lui vedeva

distintamente la vecchia che camminava a fianco della barella, coi suoi capelli bianchi che svolazzavano al vento e le vesti gocciolanti di sangue. Mentre lo portavano su per le scale della chiesa, le campane della parrocchia del suo villaggio incominciarono il loro solito scampanio e sulla porta se ne stava Hans, il vecchio custode, che soleva cacciarlo via con gli altri ragazzi quando facevano troppo chiasso durante la messa; e, mentre passava, Hans lo salutò con un cenno del capo. Vide la nonna con la sua cuffia bianca e lo sciallino nero, inginocchiata sulle sue vecchie ginocchia al solito posto presso l'altare di fianco. Non fu sorpreso di vederla là, perchè sapeva ch'essa sarebbe venuta tutte le sere a pregare per lui. Avrebbe voluto avvicinarsi a lei, ma pensò che sarebbe stato meglio aspettare finchè avesse finito la sua preghiera. La vecchia di Dinant se n'era andata. Guardò la nonna, seppe ch'era salvo, e avrebbe ringraziato Iddio, se avesse osato. Mentre lo sollevavano dalla barella, tutti i lumi nella chiesa del suo villaggio si spensero e tutto si fece buio intorno a lui. Aveva cessato

di soffrire e credette di aver cessato di vivere. E di nuovo voleva ringraziare Iddio, ma non l'osava. Un urlo di angoscia lo ridestò dalla morte. Veniva da lontano lontano, ma gli sembrava quasi il suono della sua propria voce. Aperse gli occhi e vide delle luci che gli si muovevano intorno. Cercò la nonna, ma essa non c'era più. Lui stava disteso sulla paglia in un'altra chiesa, e intorno a lui v'era sangue e lamenti e grida di moribondi. Chiuse gli occhi. Un'ombra lo avvolse. La vecchia di Dinant stava china su di lui e lo guardava. Da quel giorno non l'aveva più lasciato; notte e giorno era là al suo fianco.

« Non avete visto nessuno quando siete venuto? » mormorò con un brivido. « Per l'amor di Dio restate con me; essa tornerà se voi ve ne andate. Non andar via, per l'amor di Dio, restate con me! »

Egli giaceva là, cercando timidamente di afferrare la mano del dottore, quasi temesse che non glielo avrebbe permesso. La fine si avvicinava. I suoi occhi si offuscavano.

« Guardate! » disse il dottore, indicando il piccolo altare di fianco. « Guardate! la

vostra nonna è tornata! Guardate! Eccola là con la sua cuffietta bianca e lo sciallino nero, inginocchiata sulle sue vecchie ginocchia al solito posto! »

Egli alzò di scatto il capo e mirò l'altare con i suoi occhi velati.

« È tanto buio », disse, « non posso vedere! »

« Guardate! Ora essa accende una candela per mostrarvi la via! Adesso s'inginocchia di nuovo. Non la disturbate, sta pregando per voi!—La vedete ora? »

Egli si sforzò di alzare la testa ancora una volta. « La candela, la candela, sì, vedo la candela, la nonna..... Nonna! » chiamò con voce quasi di fanciullo. « Nonna..... » mormorò di nuovo, dolcemente, per non disturbarla mentre pregava.

Giacque silenzioso per un pezzo, guardando fissamente la nonna. Il suo viso terribile si raddolcì, e grosse lagrime gli scesero lungo le gote.

Non aveva sofferto abbastanza. Ancora una volta l'orrore del passato gli attanagliò il cervello esausto, ancora una volta egli volse gli occhi impauriti verso il dottore.

« Credete che stia per andare all'inferno? » mormorò con terrore.

« No », rispose l'altro. « Credo che Iddio stia ascoltando le preghiere della vostra nonna; avrà pietà di voi e vi farà andare in Paradiso ».

Egli tornò a guardare la nonna. — Dopo poco, il terrore si spense nei suoi occhi e sul viso angosciato scese tale una pace, che il dottore pensò di aver avuto ragione.



CAPITOLO IV.

Il vecchio medico del villaggio, sfinito dalle lunghe veglie, aveva acconsentito a lasciarsi sostituire durante la notte dal suo collega, e anche Giuseppina si era fatta persuadere di andare a casa per riposare un po'. Le due suore si erano già accoccolate al loro solito posto, sgranando i loro rosari; Anatolio doveva vegliare col dottore, e, in caso di bisogno, chiamare il curato. Il dottore aveva notato che un materasso era stato portato dalla parrocchia e posto in un angolo della sacristia, ed aveva visto Anna, la vecchia cuoca del curato, mettere sulla tavola, presso il malaugurato armadio dei medicinali, un vassoio con pane, formaggio, uva e un fiasco di vino.

Le suore accesero i ceri dell'altare e due piccole lampade nelle navate laterali. Inginocchiata dinanzi alla Madonna, suor Filipina leggeva le preghiere della notte:

« *Priez pour nous pauvres pécheurs maintenant et à l'heure de notre mort!* »

La chiesa si faceva buia.

Con una piccola lampada in mano il dottore incominciò la sua ronda. Ogni tanto, un acuto grido di dolore fendeva le tenebre, e degli occhi pieni di terrore lo guardavano passare, e mani si tendevano verso di lui implorando aiuto.

Venne la notte, col suo silenzio benedetto.

Il dottore si curvava su quei visi pallidi, e talvolta non sapeva se quel silenzio fosse il silenzio del sonno o della morte. Alcuni parevano ignorarlo loro stessi, quasi non sapessero che il loro sonno era il sonno eterno. Il liutaio giaceva col crocifisso fra le mani, calmo e sereno, come se ascoltasse la voce vibrante del violino che le sue mani avevano plasmato da un pezzo di legno muto. L'altro, che per tre giorni e tre notti era rimasto lì cogli occhi sbarrati nel buio, aspettando che sorgesse il sole, ora sembrava vedere meglio degli altri; sembrava vedere il Cielo. Accanto a lui giaceva il ragazzo-eroe di Giuseppina sul candido len-

zuolo, immacolato di sangue e di corruzione, immune di palle e di ferite, bello e coronato di fiori come un giovine Dio!

« Dov'è l'ufficiale tedesco che rubò il cappotto al soldato che gli stava accanto? » chiese il dottore al gobbo.

« Da un pezzo non ho sentito più la sua maledetta voce », rispose Anatolio, prendendogli dalle mani la lampada e guidandolo verso la navata laterale. L'ufficiale giaceva là nell'ultima fila, presso la porta. La sua fronte marmorea era alta e serena, i lineamenti audaci e virili, e i suoi grandi occhi immobili guardavano calmi il suo accusatore.

« Non credo a quella storia del cappotto », disse il dottore al gobbo.



I due occhi iniettati di sangue sotto il fagotto di bende si aprirono quando il dottore si curvò sul gigante bavarese.

« Grazie a Dio avete dormito un poco! Adesso vi puliremo la bocca e vi toglieremo dalla gola tutta quella roba che vi strozza.

Se restate quieto mentre vi medico, vi darò un po' di vino e acqua, come l'altra volta, o forse preferite un po' di latte? »

La suora disse sottovoce che di latte non ce n'era, ma intanto il bavarese aveva già scelto vino e acqua, a quanto il dottore poté leggere nei suoi occhi.

« Vero che preferite vino e acqua? Vedete, io capisco dai vostri occhi ciò che volete dire; è dunque inutile sforzarvi di parlare, cosa tanto pericolosa per voi. Io capisco voi, voi capite me, e questo è quel che importa, vero? »

Il gigante assenti col capo e i suoi occhi si contrassero dal dolore.

« Non muovete la testa; so quello che volete dire: volete dire che siete contento di aver trovato un uomo col quale potete intendervi; se avrete pazienza mentre vi metto questo tubo nella gola, vi dirò quello che faremo noi due domani mattina, dopo che avrete un po' dormito ».

Gli occhi fecero segno che volevano saperlo subito, sicchè il dottore gli promise che l'indomani avrebbero scritto insieme una lettera a sua moglie, per dirle che lui

progrediva bene e che presto sarebbe tornato a casa. Il gigante annuì con tanta forza, che tutto il fagotto di bende si scosse e gli occhi si chiusero per il dolore.

« Vi ho detto di non muovere il capo », disse il dottore tanto severamente che potè, e subito gli occhi chiesero scusa.

« Non soffrirà troppo a mettergli ancora una volta quel tubo nella gola? » domandò timidamente la suora.

« No, stavolta lo sopporterà molto meglio. Sarà ben contento di rinfrescarsi la gola ardente con un po' d'acqua, ed ha inoltre assai bisogno di una goccia di vino. Cercate di farci avere un po' di latte per domani, se vi è possibile. Il fatto che è ancora vivo, significa che intende lottare fino all'ultimo contro la morte, e si lascerà fare quello che vogliamo. È docile come un agnello e si addormenterà di nuovo, appena gli avremo pulito la gola e dato un po' di nutrimento ».

« Come riuscite a farlo dormire così tranquillamente? » chiese la suora meravigliata.

« Non lo so meglio di voi, suor Filippina, ma so che lo posso fare », rispose gravemente il dottore.



Il dottore aveva finito il suo giro, seguito da presso dal gobbo, il quale sembrava non volersi staccare un solo istante dal suo fianco. Sfinito dalla stanchezza, sentendosi quasi venir meno per il terribile fetore che saliva come una nebbia pestilenziale dal pavimento, il dottore si mise a sedere sulla panca accanto alla porta d'ingresso, spiando nella notte stellata l'alba che pareva non volesse giungere mai.

« Mi fa bene agli occhi di guardare le stelle », disse.

« Non finisce mai questa nottata », gemette il gobbo.

« Che cosa avete Anatolio? con la faccia tutta sconvolta? »

« Avete visto come mi fissava l'ufficiale tedesco? Mi vedo sempre davanti quegli occhi morti! » disse il gobbo con la voce tremante dallo spavento.

« Perchè non andate a casa a dormire qualche ora? Ci sarà da fare per noi tutti domani, e per stanotte posso cavarmela benissimo da solo con le due suore ».

« Ho paura di uscire nel buio », disse Anatolio, « per l' amore di Dio lasciatemi stare con voi finchè fa giorno, se mai si farà. Non ho, del resto, dove andare. Non sapete che la mia bottega fu distrutta da una granata, e mia moglie uccisa sul colpo? »

« No, mio povero Anatolio, non lo sapevo; se l' avessi saputo, non vi avrei detto di andarvene a casa. Certo che potete restare con me, anzi mi fa piacere. Neppure io me la sento di rimanere solo ».

Per distrarlo dai suoi tristi pensieri, il dottore cominciò a interrogarlo sulla battaglia svoltasi intorno al villaggio. Anatolio gli raccontò come la lotta aveva infuriato intorno a loro per parecchi giorni di seguito; come durante quasi tutta la giornata le granate erano piovute sul villaggio, e come un solo battaglione dei loro aveva tenuto il ponte contro un intero reggimento.

« Quando fu dato l' ordine della ritirata, i Boches erano già riusciti a far saltare il ponte e il battaglione fu quasi annientato. I nostri resistettero disperatamente su quel ciglione ricoperto di pini sconvolti che domina il villaggio; era tutto un bosco prima,

e potete vedere voi stesso quel che ne rimane ora. All'alba i Boches fecero una carica alla baionetta, vi fu un disperato corpo a corpo; ma furono respinti. A mezzogiorno ricominciarono a bombardare la collina, finchè quasi tutti i nostri rimasero uccisi. Nessuno del villaggio andò a letto quella notte. Aspettavamo da un momento all'altro l'arrivo dei Boches, ma non vennero; altrimenti ora non sarei più qua. Essi uccidono tutti, donne, bambini e storpi. La mattina dopo, un legnaiuolo sceso giù dal monte ci disse che l'intero bosco era pieno di morti, e ch'egli aveva trovato fuori della sua capanna un soldato ancora vivo. Si era trascinato fin là durante la notte, ed era certo, diceva, che fra i cadaveri vi fossero ancora dei vivi. Improvvisammo delle barelle, ed io salii subito lassù insieme al curato, al dottore e a qualche vecchio rimasto ancora nel villaggio. Per tutto il giorno e per tutta la notte seguenti, portammo quaggiù credo quasi duecento feriti che il dottore dichiarò ancora vivi, per quanto sembrassero tutti morti. Molti morirono mentre li trasportavamo, molti sono morti

poi; non credo che qui ora ve ne siano rimasti più della metà. Trovammo anche parecchi Boches vivi. Volevamo portare quaggiù prima i nostri, ma tanto il curato quanto il sindaco ordinarono di asportarli via via che venivano trovati. Se invece non avessimo fatto così, il povero Giovanni non si troverebbe ora lassù fra tutti quei Boches morti. Non oserò mai dire la verità a Giuseppina, perchè non mi perdonerebbe più. Il corpo di Giovanni fu uno degli ultimi che trovammo. Fui io a scoprirlo; una baionetta gli aveva attraversato il petto da parte a parte. Quando ritornai per prenderlo, gli altri lo avevano già sotterrato per isbaglio. Il sindaco aveva detto che tutti i morti dovevano venir sepolti nella stessa notte, ed erano stati ammassati tutti quanti insieme nelle larghe trincee abbandonate e ricoperti di terra. Non oserò mai dire la verità a Giuseppina, perchè non mi perdonerebbe più. Forse nel vostro paese è diverso; ma da noi le nostre donne vogliono conoscere il posto dove son sepolti i loro figli e vogliono porre sulle loro tombe una croce e dei fiori. E la povera Giu-

seppina non saprà mai dove mettere i suoi fiori e dove pregare, perchè l'intero bosco è pieno di morti, e vi sono tutti quei Boches fra di loro e nessuno sa dove giace Giovanni. Egli era tutto per lei, ora così buono colla madre. E se sapeste com'era bello quel ragazzo! Alto e robusto come suo padre e con i grandi occhi castagni di sua madre. Essa non mi perdonerà mai, lo so ».

Stette in silenzio. I suoi occhi inquieti vagavano nella chiesa buia, e d'un tratto si fissarono sulla candela che Giuseppina aveva acceso accanto al giovine soldato tedesco.

« Vedete quella candela? sapete chi ha ucciso Giovanni? » mormorò.

« No », rispose il dottore con voce malferma.

« È stato quel giovine Boche che essa ha vegliato notte e giorno a uccidere suo figlio », esclamò con voce roca. « Giovanni giaceva al piede di un albero a poca distanza dagli altri. La baionetta gli era entrata nel fianco sinistro vicino al cuore, e la punta usciva sotto l'ascella del braccio destro. Il sindaco disse che certo era morto

sul colpo. Il Boche giaceva accanto a lui in una pozza di sangue, con tutte e due le mani sul calcio del fucile. Il sindaco mi ordinò di estrarre la baionetta dalla ferita, ma le mani mi tremavano tanto che non ebbi il coraggio di farlo. Disse il sindaco che neppure lui ci si fidava, e così per forza lo dovetti fare io. Al momento che la estraevo, il Boche afferrò il calcio del fucile colle sue mani, e così capimmo che era vivo. Una palla l'aveva colpito in pieno petto nel medesimo istante in cui aveva trapassato colla baionetta il povero Giovanni. Il sindaco spiegò che la palla aveva perforato i polmoni e che c'era stata tale una perdita di sangue, ch'era un miracolo se viveva ancora. Tanto il curato quanto il sindaco dichiararono, che non era nè giusto nè cristiano di lasciarlo lì, sicchè dovvemmo per forza portarlo subito quaggiù, e quando Pietro ed io tornammo indietro per prendere Giovanni, l'avevano già sepolto. Non oserò mai dire la verità a Giuseppina, perchè non mi perdonerebbe più ».

« Sentite Anatolio », disse il dottore, « vedo che ora vi siete un po' calmato e che

non vi farà nulla se vi lascio un momento solo. Vorrei uscire a fumare una sigaretta sotto il portico. Restate dove siete e chiamatemi subito se qualcuno mi vuole ».

Uscì dalla chiesa e stette a lungo in mezzo al viale.

Gli sembrava di non poter capire, di non voler capire, di voler chiedere una spiegazione. Guardò in alto le stelle che gli avevano già spiegato tanti enigmi, ma il loro freddo scintillio non trasmise alcun messaggio ai suoi tetri pensieri. Guardò verso le colline d'Oriente, nella speranza di un po' di luce per l'anima sua angosciata, ma l'alba non veniva ancora. Erano dunque tutti ciechi quegli occhi lucenti lassù, o come avrebbero potuto mirare così impasibili tutte quelle ferite, tutte quelle lagrime, tutto l'orrore della notte? Non v'era dunque pietà alcuna nel sole, che stava per spargere di sangue quei colli d'Oriente e per lanciare la morte sulla traccia delle sue vittime, da clivo a clivo, da valle a valle? Che cosa aveva mai fatto questa bella terra per essere strappata così a brandelli dai rapaci avvoltoi del male, che cosa avevano

mai fatto quegli sciagurati per essere spinti a uccidere coloro che avrebbero dovuto amare!

Un suono pieno di terrore indicibile sibilò attraverso i pioppi lungo il viale, fendendo la notte con velocità fulminea. Il tremendo spostamento d'aria lo sollevò da terra e lo gettò privo di sensi contro il muro.

Un acuto dolore alla testa lo fece tornare in sè. Si rizzò in piedi e tentò di camminare, ma le ginocchia gli tremavano così forte che dovette appoggiarsi al muro per non cadere. Aggrappandosi lungo il muro, si trascinò fino al portico.

Inciampando nei mucchi di mattoni, di calcinacci e di vetrame rotto, vacillò nella chiesa.

La navata ancora era buia, ma l'alba già rischiarava il coro. Ritto sui gradini dell'altare distrutto, il curato vestito della pianeta celebrava la messa del mattino nel suo santuario in rovina. Alta e diritta la sua figura si staccava dallo sfondo rosseggiante del cielo. « *Gloria in excelsis Deo!* » uscì sulle sue labbra tra i lamenti dei moribondi distesi sulla paglia.

« *Gloria in excelsis Deo!* »

Mentre il prete elevava il calice, il sole si alzò sulla volta crollata dell'abside, per rivelare al giorno il fosco delitto della notte.



PARTE II.

CAPITOLO V.

Vennero. Preceduti da alcuni motociclisti impolverati, con le carabine a tracolla come le portano i cacciatori, entrarono nel villaggio a piccolo trotto, alti e robusti sui loro magnifici cavalli, gli stendardi al vento e le punte delle lance scintillanti al sole.

Il sindaco, con la sua sciarpa tricolore, stava sulla porta della chiesa col curato a fianco, ma gli ulani passarono oltre senza occuparsi di loro. Cinque ufficiali tutti decorati della Croce di Ferro, che cavalcavano comodamente dietro al distaccamento, smontarono, e uno di loro, con un rigido saluto, informò il sindaco in buon francese che lui ed i suoi ufficiali dovevano venire acquarterati nella parrocchia, e che il sindaco doveva provvedere entro due ore al cibo per gli uomini e al foraggio per i cavalli. Il sindaco rispose che tanto i viveri quanto il

foraggio erano stati requisiti dalle truppe francesi in ritirata, che non c'era quasi più cibo per i pochi vecchi, le donne ed i bambini rimasti nel villaggio, e che il fieno era stato usato per far giacigli ai feriti ricoverati nella chiesa.

« Vi dò sei ore di tempo », disse l'ufficiale.

« Quanti feriti avete là dentro? Vi sono ufficiali fra di loro? » chiese un altro. « Verrò a visitarli di qui a mezz'ora; fate che il dottore in carica sia là per ricevermi ».

Salutarono, e tutti entrarono senza cerimonie nella parrocchia.

Puntualmente, mezz'ora dopo, due ufficiali, seguiti da un'ordinanza, entrarono nella chiesa.

« Siete voi il medico dell'ambulanza? » chiese uno di loro al dottor Martin, additando il bracciale della Croce Rossa che questi portava.

Prima che il dottore avesse avuto il tempo di spiegare al suo collega la terribile situazione in cui si trovavano — poichè si era subito accorto di aver a fare con un medico tedesco — i due ufficiali avevano già incominciato il loro giro d'ispezione.

« Mostratemi prima di tutto gli ufficiali! » disse il chirurgo.

Levava a ciascuno di loro le coperte, via via che passava, dando una rapida occhiata alle ferite.

Indi passò a visitare i soldati, scrollando con atto significativo le spalle mentre li ispezionava.

« Niente per te, mio caro Adalberto », esclamò in tedesco, rivolto all'ufficiale che gli stava a fianco.

« Dov'è il generale? » chiese bruscamente. Gli fu risposto che tra i feriti non vi era nessun generale.

« So che il vostro generale in comando fu gravemente ferito lassù nel bosco. Dov'è stato trasportato? Dov'è il vostro più vicino ospedaletto da campo? »

Non ebbe alcuna risposta.

« Non lo volete dire? » insistette il tedesco.

« No ».

« Temo che te ne andrai di qui col sacco vuoto, mio caro Adalberto », disse il chirurgo al suo compagno. « Non vale la pena che tu ti disturbi per questa gente, nem-

meno uno di loro raggiungerebbe la frontiera vivo, sono già tutti mezzo morti. In quanto al villaggio, da quel che ho visto non ci sono che poche vecchie e bambini, a meno che tu non voglia accaparrare quel gobbo che gironzava sul sagrato della chiesa », aggiunse ridendo.

« Quanto cloroformio avete? » domandò il chirurgo.

« Non ne abbiamo, non abbiamo medicine, nè disinfettanti, e, come potete constatare da voi stessi, neppure bende ».

« Che baracca! E che puzzo, eh? »

« *Kolossal!* » rispose Adalberto, tappandosi il naso col fazzoletto.

« Veramente sono scampati per miracolo », disse il chirurgo, guardando verso il coro. « Se la granata avesse colpito la chiesa qualche metro più in alto, la volta maestra sarebbe crollata come un castello di carte insieme all'intero fabbricato, seppellendoli tutti ».

« Oppure una di quelle grosse travi avrebbe potuto prender fuoco ed arrostitirli vivi », suggerì Adalberto. « In ogni modo non c'è male, da dieci miglia di distanza », aggiunse,

esaminando colla caramella all'occhio la volta sfondata. « Sono certo che quelle vecchie mura hanno uno spessore di oltre due metri. Strombazzano continuamente i loro famosi 75, ma di fronte ai nostri pezzi di lunga portata sono dei balocchi! Quando ero a Potsdam... » s'interruppe di botto, accorgendosi che il dottore lo fissava.

Con un vano sforzo di mostrarsi cortese, continuò in francese, rivolgendosi al dottore:

« Stavo appunto dicendo al mio compagno che è una vera fortuna che la granata sia scoppiata così basso. Leggendolo in un giornale, nessuno crederebbe a un caso simile, — una granata da dodici, che fa una breccia così che ci passerebbe un camion, fracassa l'altar maggiore, attraversa tutta la navata, e se ne esce per il rosone sul portico senza fare alcun danno! Molto interessante; quando ero a Potsdam... »

« Eravate in chiesa quando cadde la granata? » chiese il chirurgo.

« No, stavo fuori in mezzo al viale e la granata dev'essere passata a pochi metri al di sopra della mia testa, a giudicare dall'altezza dov'essa ha colpito il muro ».

« Siete nato davvero sotto una buona stella », complimentò Adalberto, « e dire che non vi ha neppure acciecato. Molto interessante ! »

« Ha ucciso nessuno nella chiesa? » domandò il chirurgo.

« No. Furono tutti ricoperti di calcinacci e di rottami di vetro — come vedete, non un solo vetro è rimasto nelle finestre—ma nessuno dei nostri è stato ucciso. Evidentemente sono tutti nati, come me, sotto una buona stella ».

« È da sperare che nello stato di collasso in cui si trovano tutti quanti, non abbiano neppure avvertito il pericolo corso », osservò il chirurgo.

« Precisamente. Non hanno più nulla da temere dalla vita, stanno tutti sotto la protezione della morte imminente ».

« Sono ben contento di saperlo », disse Adalberto compitamente.

« È stata una di quelle disgrazie che sono inevitabili in tempo di guerra. Si tratta certamente di un proiettile sviato mentre la nostra batteria stava ancora puntando. Forse sapete già che Fort Vendôme è stato

bombardato prima dell'alba. Non sopportate, spero, che noi bombardiamo le chiese ».

« Credevo di sì », disse il dottore, « io ci fui a Reims ».

Il chirurgo si morse le labbra.

« Vorrei che ci aiutaste a procurare una benda adatta e un tubo di drainaggio per il soldato bavarese laggiù », disse il dottor Martin, con uno sforzo sovrumano per dominarsi.

« Perchè non ci avete detto subito che qui c'era un tedesco? »

« Non mi avete dato il tempo di dirvi nulla », rispose seccamente il dottor Martin.

Il chirurgo guardò impassibile la terribile ferita, e mandò l'ordinanza a prendere la sua borsa chirurgica e delle bende, continuando a parlare col suo compagno di cose indifferenti, senza rivolgere una sola parola al ferito.

« *Potzdonnerwetter!* Ecco che mi scambia di nuovo le forbici! » urlò il chirurgo, mentre l'ordinanza, mettendosi sull'attenti, gli porgeva la borsa con gli strumenti. « E che diavolo posso fare con questi due rotoletti di bende per un uomo che ha la testa quasi

tutta asportata! E questo tu lo chiami un tubo di drainaggio, maledetto imbecille? »

« Và al diavolo! » rincarò Adalberto.

« È inutile di perdere il nostro tempo con questo idiota », esclamò il chirurgo, gettando le bende in faccia all'ordinanza. « Bisognerà che ci vada io stesso a cercare quello che mi occorre, o non l'avrò mai più! Sarò di ritorno fra pochi minuti. Promettimi, mio caro Adalberto, di non dire sciocchezze », aggiunse sottovoce in tedesco, mentre usciva dalla chiesa, seguito dal soldato d'ordinanza che era rimasto imperturbabile.

« Così dunque siete stato a Reims? » disse Adalberto al dottor Martin. « Devo confessare che v' invidio. Dev' esser stato uno spettacolo meraviglioso la grande cattedrale in fiamme, uno di quegli spettacoli che non si dimenticano mai ».

« Mai! » confermò il dottore.

« Pardon, per favore », disse Adalberto, fissando l'altro attraverso la caramella, « posso chiedervi che cosa sia quel nastri-
no rosso sulla vostra tunica? Le decorazioni m'interessano molto. Certamente non è, non può essere la Legion d'Onore? »

« Forse il nome suona strano al vostro orecchio, ma precisamente così si chiama ».

« Davvero! Non sapevo che è così facile ottenere la Legion d'Onore », spiegò Adalberto, « credevo che fosse stata ideata come una specie di equivalente, vale a dire di surrogato, per la nostra famosa Croce di Ferro! Ma da noi, s'intende, questa gloriosa decorazione è accordata soltanto in rare occasioni, per alti meriti di valore nel servire il Vaterland, o per bravura eccezionale, o per le due cose insieme », aggiunse, giocherellando con la sua Croce di Ferro.

« Quel quadro è abbastanza buono, non vi pare? » proseguì Adalberto, fissando attraverso la caramella la Madonna sull'altare di fianco. « Dev'esser tedesco, sembra un Dürer ».

« Fiammingo, del settecento io direi », rispose il dottore.

« Perchè fare dei giochi di parole, esclamò Adalberto ridendo, « fiammingo o tedesco oramai è la medesima cosa. — Dovete avere la vista buona per distinguere con questa luce incerta la data sul quadro », aggiunse con spirito.

« Sì, ho la vista eccellente, è ciò che ho di meglio ».

« Sono sicuro che è un quadro di valore; peccato che sia così grande! » disse Adalberto meditabondo. « Siamo molto amanti di quadri antichi in Germania. Quando ero a Potsdam... » D'improvviso divenne pallidissimo e si portò il fazzoletto alla bocca. « Ho bisogno di una boccata d'aria », disse per scusarsi, « non mi sento bene. Se non vi dispiace, andiamo a continuare la nostra conversazione fuori del portico, fino a che torna il mio compagno. Mi piace di parlare con voi ».

Il dottore, che oramai aveva classificato il suo uomo per un tipo raro e prezioso, degno di ulteriore studio, seguì il tedesco con un sorriso negli occhi. Appoggiandosi alla porta, Adalberto aspirò con evidente sollievo l'aria fresca.

« Sto molto meglio », disse.

« Piacere », rispose il dottore, mettendosi a sedere sulla panca.

« Suppongo che sappiate chi io mi sia », osservò Adalberto, piantandogli davanti.

« Non ne ho la minima idea ».

« Sono il conte Adalbert von und zu Schönbein und Rumpelmayer », annunziò il tedesco. « Restate comodo, vi prego », aggiunse con benevolenza. « Il mio nome dev'esservi noto ».

« Se non vi dispiace, vogliate ripeterlo un po' più lentamente! » pregò il dottore, accendendo una sigaretta. « Ah sì, certamente, Rumpelmayer. Ho preso spesso il thè al Caffè Rumpelmayer, tanto a Londra che a Parigi. Hanno un ottimo thè e delle paste eccellenti. Devono fare affaroni, ne sono certo. Sono forse parenti vostri? »

Adalberto arrossì terribilmente.

« Il nome della nostra famiglia è strettamente legato alla storia moderna tedesca », annunziò con solennità. « Mio padre, Sua Eccellenza Conte Huldin Adalbert von und zu Schönbein era « *Oberküchenmeister* » (*) di Sua Maestà Imperiale Guglielmo I ».

« Il mio nome è dottor Martin », disse il dottore. « Mio padre... »

(*) Testualmente:— « Capo Maestro di Cucina »—
Alta carica di Corte in Germania.

« Ah, ora comprendo perchè mi siete riuscito simpatico appena vi ho visto! Ora comprendo quell'aria di distinzione che ho subito notata in voi! Siete proprio di origine tedesca: il vostro nome è puro tedesco, nome distintissimo per di più, mio caro Dottore *von* Martin: voi portate il nome illustre di uno dei generali di Federico il Grande, e fra i borghesi vi è anche il nostro famoso Martin Lutero... »

« Mi dispiace dovervi correggere, Graf Rumpelmayer », — Adalberto aggrottò le ciglia — « ma, per quanto io sappia, non vi è mai stato nessun tedesco nel mio albero genealogico. Il mio nome non ha prefisso: è semplicemente Martin e nulla più. Mio padre... »

« Scusate », disse Adalberto, « è la forza dell'abitudine che mi fa preporre quella particella così eloquente ai nomi che pronunzio, giacchè i miei amici sono tutti nobili ».

« Mio padre era maniscalco », disse il dottore.

Adalberto si voltò terrorizzato per timore che la sentinella avesse potuto udire.

« Non importa, Martin, chi era vostro padre », soggiunse coraggiosamente, « mi fa piacere di constatare che suo figlio abbia saputo ciò nondimeno crearsi nella vita una posizione onorata. Certo però non avreste mai potuto diventare un ufficiale tedesco.—Per tornare a quello che si diceva », continuò, « sono lieto che abbiate parlato di Reims. Ecco un tipico esempio di quello che ho definito con tanta esattezza « un inevitabile incidente di guerra ». So che dalla stampa ostile è stato fatto un gran chiasso intorno a Reims, ed ho meditato molto su questo incidente. Per fortuna nostra siamo assolutamente innocenti del bombardamento della Cattedrale, come lo siamo del disturbo che per disgrazia abbiamo dovuto arrecare ieri notte a voi e ai vostri feriti in questa piccola chiesa. La nostra coscienza è perfettamente tranquilla. I borghesi non possono capire che la posizione di una batteria è necessariamente determinata dalla configurazione del terreno. Ora, l'ubicazione infelice della Cattedrale, posta proprio sulla linea di fuoco dei nostri cannoni di grosso calibro, ha reso inevitabile che il vecchio

fabbricato si pigliasse qualche graffietto dagli artigli dell'aquila tedesca—carina la metafora, vero? Del resto, l'architettura gotica ha fatto il suo tempo, e, come osservò giustamente la « Frankfurter Zeitung », la scomparsa di tali vecchi monumenti non farà che promuovere nuove, stupende creazioni del genio tedesco e della Kultur, superando di gran lunga gli sforzi dei tempi passati, per quanto bene intenzionati essi fossero. Se vedeste la nuova cattedrale di Berlino! » continuò Adalberto con entusiasmo. « Non potrò mai dimenticare l'impressione grandiosa che provai, quando la vidi il giorno della consacrazione. Fu consacrata dall'Altissimo, che fece un bellissimo discorso... »

« Che dite?! » esclamò il dottore.

« Dico che fu consacrata dall'Altissimo, e mai la sua voce imperiale sonò più sublime e onnipotente di quel giorno ».

« Questo poi.... » disse il dottore.

« Mi piace proprio di parlare con voi, Martin, lo confesso », disse Adalberto. « Leggevo l'altro giorno in Bernhardt.... »

« Leggete molto? »

« Leggo sempre ».

« La lettura soverchia non disturba forse in certo qual modo la vostra facoltà di pensare ? »

« Pensare ! » esclamò Adalberto, « un ufficiale tedesco deve agire e non pensare; il pensare spetta al nostro Stato Maggiore, che molto appropriatamente è stato chiamato il cervello dell'esercito ».

« E rispetto al vostro sentire ? »

« Noi non sentiamo nulla. Clausewitz dice che il sentimento deteriora la disciplina di un'armata, ed oltre a ciò è un cattivo esempio per i nostri soldati ».

« Come mai non appartenete allo Stato Maggiore ? »

« È una domanda che mi sono rivolta spesso anch'io ; ma un giorno spero bene di appartenervi ».

« Lo spero anch'io », disse il dottor Martin con fervore. —

« Che paesaggio incantevole è questo », esclamò Adalberto, volgendo lo sguardo in giro, dai tetti sfondati del villaggio al bosco devastato, fino al fiume col suo ponte distrutto, avvolto in una nuvola di fumo nero che si diffondeva nella valle dalle al-

ture di Fort Vendôme in fiamme. « Che grazioso panorama,—e così tipicamente tedesco. Ho avuto la fortuna di visitare questa parte della Francia in condizioni eccezionalmente favorevoli », continuò Adalberto. « Voi lo sapete: non vi è modo migliore di visitare un nuovo paese che di percorrerlo a cavallo. Non mi meraviglio che i francesi amino tanto il loro paese; anche noi l'amiamo. Cibo buono, vino eccellente, e quei castelli maestosi sparsi così bene a proposito per il nostro acquartieramento, così pieni di comfort e ben provvisti di tutto quello che rende piacevole la vita!

Si davvero che la vita qui sarebbe ideale se non vi fosse un solo svantaggio che noi tutti risentiamo molto, ma che speriamo sia solo passeggero. Parlando francamente, dobbiamo ammettere che la popolazione non nutre simpatia per noi: è inutile cercar di chiudere gli occhi sull'evidenza di questo fatto spiacevolissimo. Noi tedeschi non consideriamo i francesi con antipatia, dirò anzi che ci sono piuttosto simpatici. Il mio distaccamento torna ora da una spedizione punitiva nei dintorni; ebbene, devo confes-

sare che ovunque sono rimasto dolorosamente sorpreso dall'aspetto cupo e malcontento degli abitanti. Il nostro comportamento verso i francesi è stato sempre corretto. Guardate me, per esempio. Modestia a parte, posso dire che in me voi vedete il tipico ufficiale tedesco..... »

« Volesse Iddio che lo foste », si lasciò sfuggire il dottore. « Volesse Iddio che lo foste, la guerra allora finirebbe fra un mese ».

« Grazie di cuore, Martin, per quelle parole », replicò Adalberto con gravità. « Fa piacere sentirsi apprezzato da un avversario leale. Dicevo dunque, guardate me e rispondete a questa domanda: non ho forse trattato voi, che dopo tutto devo considerare come nemico, con tatto perfetto e tolleranza instancabile? Non ho evitato ogni soggetto di conversazione che avrebbe potuto urtare la vostra suscettibilità? Non vi ho forse mostrato il mio rincrescimento per il disturbo che involontariamente vi abbiamo arrecato ieri notte in questa piccola chiesa? In una parola, non mi sono forse comportato con voi come si poteva aspet-

tarselo da un ufficiale prussiano e gentiluomo tedesco? »

« Proprio così », disse il dottore.

« Vi ringrazio, Martin, vi ringrazio. Bisogna che ve lo ripeta: mi piace di parlare con voi.—Ebbene Martin, mi sono portato proprio nello stesso modo con tutte le persone che ho avvicinate in Francia, tanto con i pochi della mia classe, quanto con quelli della vostra. A che cosa mi è valsa la mia cortesia? Potrete comprendere la mia amarezza, per non dire il mio doloroso risentimento, quando vi dirò che fino ad ora voi siete l'unico che abbia compreso la mia vera natura, che mi abbia ascoltato senza malizia e che sia rimasto colpito dalla forza delle mie argomentazioni. Ecco perchè mi fa piacere di parlare con voi, Martin; ve lo dico francamente.—Perchè mai tutti ci trovano tanto antipatici? Ci era stato detto che le donne francesi sono piuttosto civette e che non sono punto restie ad accettare il passatempo di un piccolo flirt. Non posso dire di averle trovate così », osservò malinconicamente Adalberto. « Senza dubbio sono carine e posseggono una certa

civetteria, ma guai a fidarsene! Non sono per nulla espansive. L'altro giorno, ad esempio, notai una bella ragazza sulla porta di una casa. Mi avvicinai a lei per darle un bacio, ed essa, con incredibile rapidità, toltesi di piede lo zoccolo, me lo scagliò in faccia. Fortuna sua che lo zoccolo non mi colpì. Sapete la punizione che spetta a chi colpisce un ufficiale tedesco? Ebbene, nove uomini su dieci avrebbero fatto fucilare quella ragazza. Io no. Io le ho perdonato. Mi sono limitato a porre la sua casa sulla lista di quelle da incendiarsi. Anzi, quando partimmo dal suo villaggio, le feci un grazioso sorriso passandole accanto a cavallo ».

« E vi ha sorriso anche lei? » chiese il dottore.

« Neanche per sogno », disse Adalberto indignato. « Mi gridò dietro una parola che non avevo mai sentita e che non mi riesce di ricordare ».

« Chissà che cosa vi avrà detto », esclamò il dottore, guardando attentamente Adalberto.

« Mi dicono », continuò questi, « che le donne delle classi elevate siano più amabili.

Ma ahimè, non mi riesce mai d'incontrarne una; sono tutte partite. Vi assicuro, Martin, che uno si rattrista a vagare solo soletto per quei magnifici castelli, a girellare nei loro lussuosi salotti, a dormire nei loro soffici letti, ad assortire i loro innumerevoli gingilli e souvenirs, a rovistare nei loro armadi e tiretti, a maneggiare i loro splendidi vestiti e tutti i piccoli segreti della toilette intima di una donna elegante. Mentre ve ne state là solitario a imballare qualche bellissimo capo di lingerie ornato di preziosi merletti, vi assale una vaga sensazione di un certo non so che.... Uno si sente fatto per l'amore oltre che per la guerra, e si potrebbe perdonare tutto alla bella assente, purchè tornasse!

Perchè se n'è andata? Essa non sa che cosa ha perduto con la sua assenza! »

« Lo saprà quando sarà tornata », interlocuì il dottore.

« Ahimè, sarà troppo tardi, troppo tardi. Io me ne sarò già andato, sarò a Parigi ».

Sopraffatto dalla tenerezza, Adalberto se ne stava seduto silenzioso, lasciandosi i baffetti di porcospino.

« Perchè mi guardate a quel modo? »
esclamò, ridestandosi dai suoi sogni.

« Pensavo alla parola che vi ha gridato dietro la ragazza dallo zoccolo. Mi è venuta in mente in questo momento; non era forse *crapaud* che vi disse? »

« Ma sì, è quella la parola: come siete intelligente! Che diavolo vuol dire? »

« Vuol dire rospo », rispose il dottore, alzandosi.

Ma nulla accadde.

« Il volgare insulto di una contadina non arriva al conte von Schönbein », disse Adalberto altezzosamente. « Le ho perdonato una volta e le perdono ancora.—Parigi, Parigi! » continuò con trasporto. « Quale fascino solo nel nome! Parigi coi suoi allegri Boulevards, i suoi teatri, i suoi *cafés-chantants*, il suo Maxim, il suo Moulin Rouge.... quale residenza per una guarnigione! — Conoscete bene Parigi? »

« Sì, abbastanza bene, vi ho abitato per più di dieci anni ».

« Ho deciso di darvi la mia carta da visita », annunciò Adalberto, porgendogli con un magnifico gesto di protezione il suo bi-

glietto munito di un'enorme corona. « Troverete utile e gradevole la conoscenza di un ufficiale tedesco durante il vostro soggiorno a Parigi, e sarò molto contento se potrò fare qualche cosa per voi ».

« Capisco che vi è stato un certo ritardo.... » disse il dottore.

« Veramente, il nostro ingresso solenne a Parigi ha subito un po' di ritardo », ammise Adalberto, « e sappiamo che di questo si ha a ringraziare gli inglesi. Come vi dissi, i francesi ci sono simpatici, ma gli inglesi li abbiamo sempre odiati ed essi hanno sempre odiato noi. Oggi li odiamo più che mai, perchè si sono permessi di ostacolare il nostro piano di annientare la Francia ».

« Ah! perfida Albione », proruppe con inatteso pathos, « come ci avete ingannati! Ci avevate fatto pensare che dormivate e che non avreste udito il rombo del nostro cannone attraverso la Manica, ed ecco che già al lieve rumore del laceramento di un pezzo di carta voi scattate in piedi! Ci avevate fatto pensare che i vostri soldati erano buoni solo per combattere i negri, ed ecco che al primo appello sorge tutto

un esercito di giocatori di polo, di impiegati, di scolari, che giocano col sorriso sulle labbra il gioco della vita e della morte sui campi del Belgio e della Francia, colla stessa compostezza come si trattasse di una partita di foot-ball o di una gara di cricket sui prati dei loro clubs. Ma badate a quello che vi dico: è l'ultimo loro gioco quello che stanno giocando quei giovinotti sorridenti nella loro brutta divisa khaki, che hanno l'impudenza di continuare a sorridere anche faccia a faccia con i veterani della Guardia Prussiana. Sì, adesso il loro famoso khaki è color terra: ma sarà nostra cura di tingerlo di rosso fra poco!

Ascoltate la voce del nostro poeta! Ascoltate il nostro grande Lissauer, il cui Inno dell'Odio è cantato oggi in migliaia di case del Vaterland, ed è recitato nelle scuole dai nostri bambini:

Non rinunzieremo mai al nostro odio

Odio sul mare

Odio sulla terra

Odio del capo

Odio della mano

Odio del martello

Odio della corona

Odio che strozzerà

Odio di settanta milioni d'uomini

Uniti nell'amore, uniti nell'odio

Non abbiamo che un nemico

Uno solo

L' Inghilterra !

« Magnifico », disse il dottore, « mi piace molto. Lo conosco bene: l' ho sentito cantare spesso a Londra nei cafés-chantants ».

« Ed ora, conte Rumpelmayer », continuò il dottore, « ora che ho ascoltato con molto interesse quello che avete detto con eloquenza davvero sorprendente, non metto in dubbio che voi conosciate bene la Germania e che il vero sentimento del vostro paese sia quello che mi avete descritto; permettete però che vi dica pure io che, quando parlate dei sentimenti inglesi verso la Germania, vi trovate su di un terreno che conoscete meno. Voi affermate che gl'inglesi odiano i tedeschi; mi prendo la libertà di dirvi che non è così ».

« Credete veramente che ci amino? » chiese Adalberto, illuminandosi in faccia d' inattesa gioia.

« No , certo non vi amano , ma neppure vi odiano. Vi aborriscono ». —

Il chirurgo saliva i gradini della chiesa, con l'ordinanza alle calcagna.

« Mi dispiace di aver fatto tardi ; sono stato trattenuto dal maggiore », disse, volgendo un rapido sguardo sui due uomini.

« Ti sei completamente sbagliato sul conto suo », l'informò Adalberto a bassa voce in tedesco, mentre entravano nella chiesa. « È un po' rozzo, si capisce, come l'avevo già notato dal suo aspetto, ed è piuttosto ottuso. Ma non ha malizia. È vero che da principio tendeva un po' all'insolenza, ma con poche parole l'ho subito messo a posto. Si è accorto ben presto di non potermi tener testa. Era molto lusingato che io gli abbia rivolto la parola e saresti rimasto sorpreso di sentire come approvava quasi tutto ciò che gli dicevo. Sono certo che in fondo nutre delle simpatie per noi ».

« Mio caro Adalberto », rispose il chirurgo senza cerimonie, mentre si accostavano al letto del bavarese, « sospetto fortemente che ti sei fatto burlare anche stavolta ».

Il chirurgo pulì e disinfettò con mano esperta la ferita del soldato e applicò la fasciatura con straordinaria destrezza, mentre Adalberto si arrampicava sull'altare per prendere le misure esatte del quadro della madonna.

» Non far nessun movimento e non parlare », disse il chirurgo lasciando il bavarese, « se non vuoi crepare di emorragia ».



« Povera donna! » esclamò il chirurgo con dolcezza insospettata nella sua voce. « È suo figlio? »

« No, è uno dei vostri che è morto ieri sera, ma se pure fosse stato suo figlio non l'avrebbe potuto curare con più tenerezza ».

La povera Giuseppina stava accanto al ragazzo morto, il cui viso essa aveva coperto con un fazzoletto, per proteggerlo, come spiegò più tardi, contro i loro occhi malvagi. Nel chinarsi sul delicato viso del ragazzo, Adalberto trasalì. Esaminò attentamente i distintivi della sua tunica insanguinata, aprì con uno strappo la rozza ca-

micia da soldato, cercando il piastrino di riconoscimento al suo collo. Si trovò fra le dita un nastro nero con una piccola immagine della madonna, e prese a gridare rabbiosamente :

« Chi gli ha tolto il piastrino di riconoscimento, sostituendolo con questo scapolare ? »

Giuseppina, pallidissima in volto, disse che era stata lei a mettergli lo scapolare, ma che non gli aveva levato nulla di dosso.

« Sì che l'avete », urlò l'ufficiale, « siete una ladra. Gli avete rubato il piastrino con la sua catenina che credevate fosse d'argento, e forse lo era, e molto probabilmente portava addosso anche qualche altra cosa di valore ».

« Vi dò la mia parola d'onore che non portava nulla al collo. L'ho osservato io stesso », intertuppe il dottor Martin.

« Perquisitela », ordinò l'ufficiale in tedesco, volgendosi al soldato che gli stava dietro.

Il dottore si pose davanti a Giuseppina.

« Vi proibisco di toccare questa donna »,

disse in tedesco al soldato che si faceva avanti.

« Voi qui non avete da dare alcun ordine », gridò Adalberto rosso in faccia.

« E non ho neanche da riceverne », ribattè il dottore, perdendo la padronanza di sè.

« È cio che vedremo », disse l'ufficiale portando il fischietto alle labbra.

Il chirurgo l'afferrò per il braccio, e voltando le spalle agli altri, i due scambiarono qualche parola a bassa voce a piè del letto del bavarese.

« Vi dò tempo fino a domani mattina per trovare il piastrino di riconoscimento », disse infine con arroganza l'ufficiale a Giuseppina, e s'incamminò a braccetto del chirurgo verso la porta. Si volse, e fissando duramente il dottore, esclamò: « Perchè non ci avevate detto subito che parlate tedesco? Siete già stato in Germania? »

« Poichè avete avuto la cortesia », disse il dottore, rivolgendosi al chirurgo, « di domandarmi un momento fa se la vostra granata aveva ucciso qualcuno nella chiesa, credo dovervi informare prima che ve ne andiate che difatti un uomo fu ucciso. A

differenza del vostro compagno, non ho trovato nulla « d'interessante » nella devastazione della chiesa ; confesso però ch'è abbastanza interessante questo caso particolare. Non ho potuto fare l'autopsia, ma quanto ho veduto conferma la mia opinione precedente. Quest'uomo non può essere morto in sèguito alla sua ferita nella schiena ch'era relativamente leggiera. Fu colpito soltanto da calcinacci e frantumi di vetro quando cadde la granata. Sarei lieto di sentire la vostra opinione su questo caso », disse, rivolgendosi al chirurgo. « Vorrei che lo esaminaste. Secondo me, quest'uomo è morto semplicemente di paura ».

« Un inglese ! » esclamò il chirurgo, guardando con sorpresa il soldato vestito di khaki che giaceva là col bavero ancora tirato fin sopra gli orecchi.

« Un inglese ! » sogghignò Adalberto. « No, non credo che vi sia bisogno di un consulto sulla causa della sua morte. Siamo pienamente convinti che abbiate avuto ampia occasione di studiare casi simili, ed accettiamo senz'altro la vostra diagnosi. Certo questo non è il primo inglese morto di

paura per una granata tedesca passatagli vicino, nè sarà l'ultimo, ne sono persuaso. Avete perfettamente ragione: è proprio un caso molto interessante!» aggiunse con un nuovo sogghigno, incastrando la caramella nell'occhio per osservare meglio l'odiato avversario, odiato anche da morto.

« Il colore e la stoffa sono ben imitati », disse il dottor Martin, additando il cappotto khaki, « ma il taglio è deplorabile. Quando la guerra sarà finita, dovrete rimandare a Londra i vostri sarti perchè migliorino il loro stile. Se volete assicurarvi quest'uomo per il vostro « sacco vuoto », egli sarà del tutto a vostra disposizione; non è degno di stare qui, nè vivo nè morto. Dategli pure un'occhiata », aggiunse, abbassando il bavero che copriva il viso della spia; « può anche darsi che sia una vostra conoscenza ».

« Fuchs ! » mormorò Adalberto restando a bocca aperta.



CAPITOLO VI.

Sfinito dalla stanchezza, il dottore si lasciò cadere sulla panca della sacristia. Il lungo sforzo per tenersi sopra sè l'aveva esaurito e le parole dell'ufficiale tedesco bruciavano come fuoco nel suo cervello.

Domandava a se stesso come mai il chirurgo fosse riuscito a calmare il suo irascibile compagno, e si sforzò di essere grato al collega per il suo intervento. Sorrideva quasi al ricordo di quell'unica parola che era riuscito ad afferrare, quando i due ufficiali scorrevano accanto al bavarese. « Non sapeva, l'odioso tedesco », disse il dottore fra sè, « che chiamando il difensore di Giuseppina « *der Engländer* », gli aveva fatto il più grande complimento della sua vita ».

Si domandò come se la stavano cavando il sindaco ed il curato, ed era sul punto di mandare Giuseppina a chiedere notizie,

quando la suora venne a riferirgli che il bavarese era molto irrequieto e agitato. Il dottore lo trovò assai peggiorato. L'espressione dei suoi occhi era del tutto cambiata e sembrava non capire più ciò che gli si diceva. Il polso era rapidissimo ed evidentemente il poveretto si trovava in istato di grande agitazione. Si portò le mani tremanti alla bocca come se volesse parlare, e quindi indicò la porta. I suoi occhi esprimevano una determinazione fissa, ed era chiaro che quegli occhi avevano qualche cosa a dire. Il dottore si sforzò di concentrare il suo pensiero per leggere quel muto messaggio. Ma il suo cervello era stanco e ad onta del suo vanto di poco prima verso la suora, stavolta dovette confessare che non riusciva a capirlo meglio di quanto lo capisse lei.

« È in questo stato da quando se ne sono andati i tedeschi », disse suor Filippina.

Invano il dottore gli posò la mano sulla fronte, dicendogli che si stava stancando e che le sue palpebre diventavano tanto pesanti, tanto pesanti, e che presto si sarebbe addormentato. Invano gli ordinò con voce

ferma di chiudere gli occhi. Invano, per ultima risorsa, gli rammentò che il chirurgo tedesco gli aveva raccomandato di rimanere fermo e tranquillo, — quest'ultimo argomento parve agitarlo ancora di più, ed un gemito sommesso uscì dalla sua gola lacerata. Dopo un poco il dottore fu costretto di concludere a malincuore, che la sua presenza, invece di calmare il suo povero amico, lo agitava vieppiù, e credette opportuno di lasciarlo solo, nella speranza che si sarebbe calmato, se non per altro, per esaurimento. Ebbe appena il tempo di sdraiarsi sulla panca della sacristia, quando accorse Anatolio tutto agitato.

« *Ah ! les assassins ! les assassins !* » gridò, « hanno assassinato Pietro. Una pattuglia lo ha portato qui un'ora fa; gli hanno trovato addosso una lettera diretta al comandante del Forte e lo hanno fucilato come spia sullo spiazzo di fronte alla casa di sua madre. *Ah ! les assassins ! les assassins !* Adesso girano per le case in cerca di cibo. Il loro comandante dice che, qualora non se ne trovi, il sindaco dovrà pagare domani mattina una taglia di cinquemila lire. Hanno

trovato una botte di vino nella cantina dell'osteria e stanno ubbriacandosi tutti. Il sindaco mi manda a dirvi che non osa andarsene, e vi prega di ricevere il chirurgo tedesco in sua vece ».

« Venite subito ! » chiamò la suora dalla porta.

Il bavarese si era strappata la benda e il sangue grondava dall'orrenda ferita. Il dottore si curvò su di lui cercando invano di comprimere l'arteria con le dita.

« Salvatevi ! » sibilò con un terribile sforzo di liberarsi la gola del sangue che l'invasava, « domani vi manderanno prigioniero in Germania ».

« Correte a chiamare il chirurgo tedesco ! » gridò il dottore alla suora. « No, non importa », si corresse, allorchè, prima ancora che questa fosse giunta alla porta, un torrente di sangue vermiglio sgorgò dalla carotide spezzata.

« Grazie », disse il dottore, posandogli dolcemente la mano sulla fronte. Il soldato teneva lo sguardo fermo su di lui; si capirono di nuovo quei due. Stavolta non vi fu neppure lotta. Il bavarese chiuse gli occhi.

« Ah! le sang, le sang! Que Dieu punisse celui qui fait couler tant de sang! » gridò Giuseppina.



CAPITOLO VII.

Il dottore aveva mandato Anatolio in cerca del sindaco e del curato per discutere con loro sul da farsi, e frattanto si era buttato sul materasso nella sacristia. Il suo cervello era esaurito e si sentiva incapace di pensare o di agire. Che cosa doveva fare?

Gli ultimi raggi del sole entravano per la piccola finestra, ed il riflesso abbagliante sul muro bianco gli fece chiudere per un istante gli occhi stanchi.

« Siete già stato in Germania? » Egli trasalì ed aperse gli occhi.

Faceva già buio e la stanza era appena rischiarata da una piccola lampada al muro. Sulla panca stavano seduti il sindaco e il curato, e parlavano a mezza voce.

« Non vi ho sentiti venire », esclamò il dottore rizzandosi in piedi.

« Non volevamo svegliarvi », disse il cu-

rato, « sembravate così stanco! Avete dormito come un bambino per una buona mezz'ora, ma temo che un incubo vi abbia svegliato ».

« Avrete da camminare molto stanotte e ben ci voleva quel piccolo sonno », soggiunse il sindaco con voce affettuosa.

Gli dissero quant' erano dolenti che doveva lasciarli, ma non vollero sentir parlare di altra soluzione. Tutto era pronto per la partenza; delle provviste erano state messe nella sua bisaccia, ed un ragazzo doveva guidarlo per una scorciatoia attraverso i monti. Dovevano partire non appena fosse fatto silenzio nella parrocchia e sarebbero giunti in mattinata ad St.—, creduto ancora nelle mani dei francesi. Il dottore disse che si vergognava quasi di lasciare i due buoni amici e quei poveri feriti nella chiesa.

« Sapete bene che di qui a qualche giorno non ve ne rimarrà più uno », replicò il sindaco, « e quanto a noi due vecchi, non ci faranno alcun male ».

« Siamo nelle mani di Dio », disse il curato.

« E Giuseppina? » chiese il dottore.

« Ho già mandato a dire a mia moglie che deve dormire in casa nostra, e rimanere con noi finchè essi sono qui ».

Osservando l'esitazione del dottore, il sindaco si tolse di tasca una busta sigillata e disse a bassa voce: « È d'importanza estrema che questa lettera del comandante di Fort Vendôme, la quale mi fu recapitata un' ora fa da una vecchia, sia consegnata al più presto possibile al generale in comando. Non ho nessuno da mandare; voi sapete che cosa è successo del povero Pietro, e Dio sa cosa è divenuto dei due messaggeri che avevo mandati prima di lui. Volete incaricarvi della consegna? »

Questo decise il dottore, e il sindaco chiamò Armando. Un bel ragazzo dagli occhi vispi apparve sulla porta. Dopo essersi persuaso che conosceva bene la strada, il sindaco gli disse di scendere in cucina per farsi dare da Anna una buona cena, e di aspettare lì senza far motto a nessuno, finchè l'avessero chiamato.

« Avete una rivoltella? » chiese il sindaco.

« No, e non ne voglio », rispose il dot-

tore. « Ho visto tanto sangue, tante ferite e tanti morti in quest'ultima settimana, che non mi sentirei di poterla usare, qualunque cosa possa succedere. D'altronde, finchè porto questo »,—ed indicò il suo bracciale della Croce Rossa—« preferisco di non essere armato. Se devo scegliere fra i due, credo di star più sicuro col bracciale che con la rivoltella. Quanto al ragazzo, è troppo piccolo per portare armi, e mi pare che anche lui sia più sicuro inerme ».

« Riguardo al ragazzo avete ragione, ma quanto a voi avete torto », disse il sindaco. « Sapete meglio di me che i tedeschi non rispettano la Croce Rossa, sia che si trovi sul braccio di un medico, sia che sventoli sur un'ambulanza. Vi sono ormai troppe prove perchè si possa ancora dubitare delle loro sistematiche violazioni della convenzione di Ginevra. Ho visto io stesso nel bosco un medico della Croce Rossa con una baionetta nel petto, disteso accanto ad un soldato che evidentemente egli stava medicando,—teneva ancora nelle mani un rotolo di garza. Quanto poi alla bandiera della Croce Rossa, non più di alcuni giorni fa

hanno gettato una granata sull'ambulanza di Reims, uccidendo diciassette feriti e tre infermiere. Il fabbricato è isolato e da Nogent de l'Abbesse, dove era piazzata la loro batteria, si vedeva distintamente sventolare la bandiera della Croce Rossa. Si sa che per l'artiglieria moderna è facile, con carta geografica e compasso, di bombardare sistematicamente una città e lasciar cadere le granate esattamente dove si voglia. Hanno fatto lo stesso col nostro villaggio; non vi erano truppe qui, ma solo donne e bambini. Ci hanno bombardato lo stesso, per puro spirito di distruzione. Non è merito loro se la chiesa fu risparmiata, perchè una delle loro granate ha scavato nel cimitero una buca di quattro metri, che, trovandoci noi a corto di aiuti, abbiamo utilizzata come fossa per seppellirvi i primi morti.

Avete sentito come ho rimproverato Anatolio per aver bestemmiato i Boches, ma posso dirvi che, pur non essendo un uomo sanguinario, ne avrei quasi ucciso uno io stesso. Ve l'ha raccontato Anatolio? No? Ebbene, sono contento che abbia mantenuto il segreto. Gli avevo chiesto di non dirlo

per non far inasprire ancora di più la gente del villaggio. Ho letto sui giornali dei fatti di questo genere, ma preferivo non credervi. Però è meglio che ve lo dica, perchè sappiate che cosa sono i Boches, o almeno alcuni di loro.

Lo trovammo coricato sotto i salici sulla riva del fiume; si era trascinato carponi fin lì, per bere, suppongo. Era talmente coperto di sangue e di fango, che era impossibile distinguere la sua divisa: ma portava il bracciale della Croce Rossa. Dissi ad Anatolio che poteva essere un medico, ma devo dire per l'onore della nostra professione, che non appena mi fui chinato sul suo volto, mi ricredetti subito e pensai che non fosse nemmeno un'ordinanza, e che probabilmente mi trovavo in presenza di uno dei loro diabolici trucchi. Era un uomo grosso e di forte complessione, con la testa tonda e tosata; la faccia era nera di fumo, polvere e sudiciume; aveva gli occhi feroci, azzurri chiari, quasi bianchi; orecchie grandi e sporgenti, labbra sottili e traditrici ed una mascella enorme, — insomma, aveva proprio l'aspetto di ciò che era: un vero bruto.

Pure impotente com'era, fin dal primo momento mi aveva dato una sensazione di paura. Era stato colpito alla coscia e perdeva molto sangue, e per fortuna nostra aveva anche la mano destra fracassata. Anatolio mi dette la sua cintura di cuoio, ed io la legai fortemente intorno alla gamba per comprimere l'arteria, mentre si aspettava la barella per portarlo quaggiù. Era perfettamente in sè, ma non sembrava capire il nostro francese. Mormorò qualcosa in tedesco che non riuscimmo a capire, ma a quanto parve voleva che gli si alzasse la testa; sicchè lo sollevammo e gli appoggiammo le spalle ad un sasso. Evidentemente era ciò che voleva, perchè annuì sogghignando. Mi accorsi che muoveva la mano sinistra come se cercasse qualche cosa. Io stavo inginocchiato e gli voltavo le spalle, e Anatolio gli reggeva la gamba mentre io la fasciavo.

La palla mi sfiorò la testa. Egli aveva ancora la rivoltella fumante puntata contro di noi, quando Anatolio gliela strappò di mano. Non mi sono trovato mai così vicino alla morte, e confesso che mi cascò il fiato. Ebbi appena il tempo di rendermi conto

di quanto era successo, che un altro colpo partì ed Anatolio lasciò cadere la rivoltella dalla sua mano.

Egli aveva ucciso l' ulano con una palla a bruciapelo e il cervello fuoruscito gli ricopriva il viso. Anatolio ebbe forse torto di far giustizia da sè, ma certamente l'uomo meritò la sua sorte. Certo egli sapeva che in ogni modo sarebbe stato condannato alla fucilazione da una qualunque Corte Marziale, per essere stato colto col bracciale della Croce Rossa ed una rivoltella in tasca, e pensò che intanto valeva la pena di sfogarsi contro uno di noi ».

« Siete certo che non delirava? » chiese il dottor Martin.

« Vorrei poter credere che smaniava, ma sono ben certo invece che era perfettamente in sè, come lo siamo io e voi in questo momento. Sapeva benissimo quel che faceva: volle essere alzato per poterci meglio prendere di mira ».

« È una brutta storia », disse il dottore, « quasi preferirei che non me l'aveste raccontata ».

« Quanto più presto sappiate le verità,

tanto meglio è per voi », disse il medico. « La verità è che questi tedeschi non sono come siamo noi: non sono altro che Unni e Barbari ».

« Ora lo so », disse il dottor Martin, « che non sono come noi. Per me è stato più difficile che per voi imparare dalla guerra questa amara lezione; per me che ho vissuto nel loro paese, fra uomini retti e donne gentili, che ho bevuto il loro vino e cantato le loro canzoni. Ora lo so che avete ragione; non sono come noi. Ho chiuso i conti con la Germania d'oggi, ma non con la Germania di ieri, nè, spero, con quella di domani, la quale risorgerà purificata dalla sua « *Götterdämmerung* ».

Il paese dove son nato pretende di poter mantenere la sua pace senza perdere l'onore, e così sia. Ma io sono in guerra; per l'individuo non vi può essere neutralità fra il bene e il male. Sì, ora lo so ciò che sono. L'ho letto in caratteri di fuoco e di sangue nei proclami dei loro generali, e sui muri anneriti nei vostri pacifici villaggi. L'ho sentito nelle preghiere e nelle maledizioni delle loro vittime. L'ho visto nei

visi calcinati di un piccolo fregio di angioletti fra le macerie della cattedrale di Reims.

Voi li chiamate Unni e Barbari, io li chiamo freddi delinquenti scientifici, rei di scelleratezze che neppure hanno nome nella nostra lingua.

Lasciatemi raccontare cosa ho veduto l'altro giorno in una casa da loro occupata e abbandonata in fretta. Lasciate che ve lo narri come l'ho veduto coi miei occhi, come l'ho sentito nel mio cuore, con i suoi piccoli dettagli ed il suo grande orrore. Forse direte che sono sentimentale, e può darsi che abbiate ragione. Sono fatto così ed è troppo tardi per cambiar natura.

Davanti alla cancellata del giardino si vedeva ancora una loro automobile avariata. Nell'anticamera stavano due casse da imballaggio pronte a ricevere i quadri già staccati dalle pareti. Nel salotto, il grande specchio veneziano era in frantumi e non c'era una sola seggiola che non avesse le gambe rotte e il broccato a brandelli. Nella sala da pranzo, la grande tavola era carica di bottiglie vuote di champagne, e il pavimento era cosparso di vetri, di porcellane rotte,

di carte da gioco. Nella camera da letto della castellana tutti gli armadi e i tiretti erano aperti e il contenuto buttato a mucchi per terra; vesti e mantelli di mussolina, di seta e di velluto strappati in pezzi, come se l'aspro suono del laceramento avesse dato un selvaggio piacere a quei vandali. Sulla tavola, due pacchi di lingerie assortita attestavano la presenza di un ufficiale; la tentazione d'impossessarsi della bella biancheria da signora era stata, come di solito, irresistibile per il capo della banda.

« *La chambre des enfants* », disse la vecchia custode, aprendo la porta della stanza dei bambini all'ultimo piano.

La camera era grande ed ariosa, con le pareti bianche, e i raggi del tramonto entravano dalla grande finestra prospiciente al giardino. Accanto alla porta c'era un cavallino a dondolo ritto su tre gambe e senza sella, la criniera e la coda strappate, il dorso e i fianchi squarciati a colpi rabbiosi con qualche istrumento tagliente. In un angolo stava una grande casa di bambole col tetto sfondato, e sepolti sotto le rovine giacevano i suoi piccoli inquilini tra ogni sorta di

mobili da gioco, seggioline minuscole, sofà e credenze, utensili da cucina e vasellami lillipuziani. Sopra un tavolino basso, accanto alla finestra, c'era un organetto in frantumi. Dentro a un'altalena da bambini stava seduta con le braccia tese una grossa scimmia di feltro, stordita da un colpo violento che le aveva quasi staccata la testa. Il pavimento lucidato era cosparso di pagine strappate dai libri illustrati da bambini, di bambole e giocattoli di ogni specie, soldatini di piombo, moschettieri, arlecchini, elefanti, pecorine, cani, gatti, conigli, automobili, aereoplani e palloncini, tutto in frantumi. Le oleografie dai colori gai appese alle pareti erano spruzzate d'inchiostro. Sdraiato sul cuscino di un piccolo canapè stava un grosso *teddy-bear* con lo stomaco squartato. In un grazioso lettino di ottone, ornato di tendine celesti, sotto la coltre ricamata, giaceva un' elegante bambola parigina, con la sua bambolina fra le braccia, assassinata nel sonno da un colpo che le aveva fracassato la testa. A piè del lettino giaceva un piccolo *chasseur d' Afrique*, nei suoi larghi calzoncini rossi e la giubba ornata

di laccetti d'oro, con le braccia strappate dal corpo.

Sopra al canapè dove stava a sedere il *teddy-bear* morto, c'era un grande ritratto di tre bei bambini dai lunghi capelli inanellati, che incorniciavano i loro lineamenti delicati e fini. Tenendosi per mano, sorridevano felici al loro piccolo mondo magico. Sull'elegante tappeto azzurro, davanti al canapè, si vedeva la sudicia impronta di un piede enorme.

Esiste un nome per l'invasione perfida ed il saccheggio spietato di un pacifico paese, e migliaia di braccia già stanno innalzando le forche da cui un giorno spenzoleranno i delinquenti. Ma quale nome bisogna dare all'odio che irruppe in questa camera da bambini, quale espiazione attende quel mostro immondo che venne qui a schiacciare il sorriso di quei tre bimbi sotto il suo piede forcuta? Come classificare l'assassino di una bambola? Quale fosco impulso lo guidò a questa bianca stanza? — Istinto animale? Certo che no, perchè nemmeno il gorilla infuriato, sinistro precursore dell'uomo primitivo, avrebbe simulato

un assassinio nel compiere il suo pazzesco lavoro di distruzione!—Istinto umano? Certo che no, perchè neppure l'Unno avrebbe distrutto i piccoli beni di quei bambini fuggiaschi, da loro affidati in custodia a quanto v'è di più sacro in ogni essere vivente.

« Erano ubbriachi? » chiesi alla vecchia custode.

« No, non posso dire che lo erano, almeno non i soldati. Avevano tutti bevuto assai, come potete giudicare dalle bottiglie vuote sparse per tutta la casa, ma non erano addirittura ubbriachi. Non fecero alcun danno nella casa se non un'ora prima di andarsene, quando cominciarono a rompere ogni cosa ; non vi è più, credo, una sola seggiola intatta ».

« Hanno rubato nulla? »

« Mancano le due miniature dei bisnonni di Monsieur le Comte, che si dice erano di gran valore ».

« Dov'è il conte? »

« Fu ferito a Rethel, e Madame la Comtesse è con lui. Sono la sua vecchia nutrice », rispose la donna.

« E quei bambini? » chiesi additando il ritratto.

« Furono tolti dai loro letti e vestiti in fretta e furia da me e dalla governante inglese poco dopo mezzanotte, quando la prima granata colpì il padiglione. Una seconda granata scoppiò con luce abbagliante nella corte della scuderia, proprio mentre li stavamo mettendo nel carrozino. Non erano affatto spaventati; credevano che si trattasse di fuochi d'artificio, ed erano molto felici pensando che noi li portavamo dalla loro mamma. Volevano per forza portare seco i loro *teddy-bears*, ma non c'era tempo da perdere. La contessa aveva dato ordine alla governante, che in caso di pericolo i bambini venissero portati dalle suore di Ste Geneviève, ma allora nessuno pensava che i tedeschi sarebbero arrivati fin qui. Io non volevo che partissero, ma la governante disse che doveva ubbidire agli ordini di Madame la Comtesse. Dal villaggio al convento ci vuole un'ora di carrozza. Ero in tale angoscia, che salii quassù nella stanza dei bambini, dove mi pareva di sentirmi più vicina a loro. Stavo seduta, guardando il loro ritratto, quando d'improvviso mi parve di vedere un riflesso di luce rossa

sulla parete. Corsi alla finestra, e mi si piegarono le ginocchia quando vidi l'intero villaggio in fiamme, e più lontano nella vallata grosse granate che scoppiavano sul ponte e lungo la strada. Rimasi inginocchiata fino all'alba, pregando Iddio che avesse pietà dei miei bambini. In mattinata salì dal villaggio il figlio del nostro giardiniere, e disse che durante la notte tutti erano fuggiti e che centinaia di persone erano rimaste uccise dalle granate lungo la strada. Lo mandai subito in bicicletta a Ste Geneviève, ma ritornò dopo un'ora: i Boches tenevano il ponte e gli avevano tirato contro mentre cercava di passare. Disse che il cielo era nero di fumo nella direzione di Ste Geneviève e che aveva sentito dire che durante la notte era stato incendiato il villaggio. Nel pomeriggio i Boches vennero qui e s'impossessarono del castello. Erano quattro ufficiali, tutti decorati della Croce di Ferro, e molti soldati. Pregai un ufficiale che per l'amor di Dio mandasse qualcuno ad informarsi se i bambini fossero arrivati salvi dalle suore. Mandò qualcuno, e vidi che sentiva vergogna quando

la mattina dopo mi disse che Ste Geneviève era ridotta a un mucchio di rovine e il convento distrutto dal fuoco. Lo supplicai di lasciarmi mandare un telegramma a Madame la Comtesse, ma lui mi rispose che i fili telegrafici erano stati tagliati. Mi disse che era una pazzia di mandar via i bambini in quella notte, e che nulla di male sarebbe loro accaduto rimanendo qui.

Da quel giorno tutti noi del castello siamo stati a cercarli, ma nessuno li ha più visti nè ha sentito parlare di loro. Nessuno sa dire se sono morti o vivi ».

Il sole era tramontato, e il crepuscolo invadeva la stanza. Guardai il ritratto dei tre bambini sul muro bianco. Ebbi la sensazione strana come se conoscessi quei tre bambini, come se li avessi già veduti. Dove mai avevo visto quei volti soavi dai lunghi capelli inanellati?

« Dove siete, poveri piccini miei? » esclamò la vecchia nutrice, scoppiando in singhiozzi. « Non vedrò mai più i miei tesori, i miei angioletti, i miei angioletti! »

Ed io li riconobbi, nel momento in cui sentii chiamarli per nome! Gli stessi lunghi

riccioli incorniciavano la loro fronte, ma i loro visi si erano fatti così pallidi e gravi nella luce evanescente del giorno. Era il piccolo fregio di angioletti della Cattedrale di Reims che mi guardava dalla parete in quella stanza di bambini.



CAPITOLO VIII.

Il sindaco tirò il cassetto della tavola e ne tolse una rivoltella Browning a cinque colpi: « Il paese è pieno di tedeschi, non si sa mai che cosa può accadere, e se avete la mano così ferma come tenete ferma la testa sulle spalle, potrete almeno sbarazzarvi di cinque di loro, qualora vi trovaste alle strette ».

Cedendo alle insistenze del sindaco, il dottore finì per accettare la rivoltella e la cacciò in tasca.

Il vecchio dottore aveva appena incominciato d'indicare al collega sulla carta la via che doveva prendere, quando venne Anatolio a dire ch'era alla porta un soldato mandato dal comandante, il quale desiderava di vedere il sindaco. Questi prese commiato affettuosamente dal dottor Martin, per

il caso che non fosse riuscito a tornare prima della di lui partenza, e gli augurò buona fortuna.

Andatosene il sindaco, il dottore prese a parte il curato e gli disse che avrebbe preferito come guida Anatolio al posto del ragazzo.

« Anatolio non vi piace, vero? » chiese il curato.

« Non troppo ».

« Ed è per questo che preferite prenderlo con voi? »

« Sì ».

« Anatolio vale più di quanto pensiate », disse il curato, « ma forse avete ragione che la vita del ragazzo valga di più! » — Anatolio si mostrò felicissimo di accompagnare il dottore, e dopo superato felicemente un rapido esame sulla sua conoscenza della via da percorrere, fu mandato in cucina per mangiare qualche cosa e per dire al ragazzo che i suoi servigi non erano più necessari.



. Il dottore entrò in chiesa per il suo ultimo giro.

La morte aveva già asportata la sua messè. Il liutaio, il soldato cieco, il ragazzo di Giuseppina, il giardiniere così esperto dei fiori, il gigante bavarese che aveva dato la vita per una parola di pietà, non c' erano più. Altri ancora avevano dovuto arrendersi al nemico invincibile.

« Addio, Giuseppina! Vi ho conosciuta soltanto per trentasei ore, ma non vi dimenticherò mai! Avrei voluto darvi un piccolo ricordo, ma non ho nulla da dare. Questo qui non mi serve più », diss' egli, togliendosi il bracciale e porgendoglielo. « Se mai alcuno ha il diritto di portare il bracciale della Croce Rossa, lo siete voi, Giuseppina. In ogni modo, ne avete più diritto di me. Ho imparato molto da voi, Giuseppina, e ve ne ringrazio! »

« Come avete potuto imparare alcuna cosa da me », rispose, « io so così poco, so appena leggere e scrivere, e voi sapete

tante cose, voi sapete tutto. Suor Filippina dice che sapete persino quello che uno pensa ».

« Sì, Giuseppina, alle volte so quello che uno pensa », disse il dottore con un sorriso. « Non sono soldato e non ho bisogno del piastrino di riconoscimento al collo, ma ho molto bisogno delle vostre preghiere,— e perchè non mi date dunque quel piccolo scapolare che l'ufficiale tedesco vi ha gettato in faccia e che tenete nascosto fra le dita ? »

Giuseppina arrossì.

« Come avete fatto a saperlo, come mai sapete? Volevo appunto darvelo, ma non ne avevo il coraggio. Come avete fatto a saperlo ? »

« Non sapevo di saperlo », rispose il dottore, semplicemente.



Suor Marta stava in ginocchio, sgranando il suo rosario davanti al piccolo altare presso la porta, illuminato da una sola candela.

« Per chi è quella candela ? » chiese il dottore.

« Per il più grande peccatore qui », rispose la monaca. « Egli si trova ora in cospetto del suo giudice. Il suo cuore era pieno di odio, le sue mani erano macchiate di sangue innocente. Lui più di tutti gli altri ha bisogno delle nostre preghiere, se vuole che Dio gli perdoni il suo terribile peccato ».

« Sì, Suor Marta, egli ha bisogno delle vostre preghiere, ma se ne abbia veramente più bisogno di alcun altro per essere perdonato, questo noi non lo sappiamo. Iddio non giudica come giudichiamo noi. Solo Dio sa chi sia il più grande peccatore ».

« Egli è morto col nome del demonio sulle labbra », disse la monaca.

« Esiste, credo, un peccato assai più grande di quello, ed è di vivere e di peccare col nome di Dio sulle labbra. Quello è, credo, il solo peccato che non si perdoni. Quell' uomo non osò parlare a Dio; sapeva di aver abbandonato il suo Dio, e credeva che Dio avesse abbandonato lui. È questo terribile pensiero, il pensiero che Dio ci abbia abbandonati, che noi chiamiamo inferno. Non esiste alcun altro inferno.

La bella terra di Dio è dappertutto, e tutto l'universo è pieno della sua presenza. Sotto la terra dorme la primavera tra i semi dei fiori che spunteranno, e più giù ancora, sotto le radici degli alberi benevoli, sotto il letto dei fiumi e nelle caverne delle montagne dalle cime nuvolose ci sono le vaste fattorie e i depositi della natura, dove migliaia di umili vite lavorano notte e giorno per la gloria di Dio. In alto sopra la terra vi sono le stelle, e sopra le stelle vi sono altre stelle, e sopra di esse vi è il Paradiso. Per l'inferno non vi è posto da nessuna parte. È soltanto nei nostri cupi pensieri che il diavolo ha insediato il suo regno. No, suor Marta, quest'uomo non andrà all'inferno; vi è già stato, e Dio nella sua misericordia infinita ve l'ha tolto. Non fu lui a morire, fu il demonio in lui che abbiamo veduto morire nella cappella mortuaria ».

« Non capisco », disse suor Marta timidamente. « Non ho mai sentito parlare così; non so se devo ascoltarvi. Come potete non credere all'inferno? Non sapete che persino il Nostro Signore è sceso all'inferno

per salvarci dai nostri peccati? Siete... siete... protestante? » chiese ella, retrocedendo un poco.

« Cara sorella, non so che cosa sono », disse egli, « so soltanto che credo nello stesso Dio in cui credete voi, e che amo la vostra Madonna ».

« Non pregate? »

« Ahimè ! Non così di sovente e non così bene come voi, buona sorella. C'era un tempo in cui non credevo in nessun altro Dio fuorchè nel Dio della misericordia. Come avrei potuto credere in un Dio dell'ira, io, che sono stato perdonato tante volte? Ora so che c'è e che vi dev'essere anche un Dio vendicatore. Sento che non potrei vivere, se dovessi perdere la mia fede in Lui. Suor Marta, se oggi dovessi pregare, è a Lui che pregherei :

« Austero Dio d'Israele, la cui voce fra tuoni e folgori sul Monte fece tremare tutto il popolo - che era nel campo ! Perchè ti at-tardi ? Non vi è uno solo dei Tuoi Coman-damenti che essi non abbiano calpestato sotto i piedi, non vi è uno solo dei dolci messaggi di pietà dati al mondo da tuo Figlio, che

essi non abbiano schernito. Non vi è abbastanza fede infranta nei loro impegni violati verso di Te e verso gli uomini, non vi è abbastanza sangue sulle loro mani? Non vi sono abbastanza bambini senza tetto che chiamano i loro padri; non vi sono abbastanza lagrime negli occhi delle donne?

Solevi colpire senza pietà nei tempi passati, Dio vendicatore di Giuda, i falsi profeti i quali dicevano che le loro parole erano parole Tue! Perchè taci ora, mentre essi van dicendo che son gli eletti del Signore, mentre saccheggiano i Tuoi templi nel nome del loro Dio che non è il nostro, mentre distruggono i Tuoi altari col nome di un altro Messia sulle labbra, un Messia che non può essere il Figlio Tuo che c' insegnò di amare e di perdonare!

Re dei Re! Perchè non fai udire il tuono della Tua voce ancora una volta? Perchè non fai scendere ancora una volta sulla nostra terra insanguinata quel Tuo angelo che « uscì nella notte e percosse centottantacinquemila uomini nel campo degli Assiri, e quando si furono levati la mattina, ecco, non si vedeva altro che corpi morti! »

« Iddio sceglie la sua ora », disse la suora.—

Il dottore rientrò nella sacristia e si mise a sedere sulla panca accanto al curato, aspettando l'ora della partenza. Tutto era tranquillo, ed il silenzio era solo interrotto dai lamenti che venivano dalla chiesa.

« Non mi sento di poter abbandonare quei poveri moribondi », disse egli.

Un formidabile scoppio di risa echeggiò nella notte.

« Li sentite? » bisbigliò Anatolio sotto la finestra. « Stanno cenando nella vostra sala da pranzo. Stanno seduti tutti e cinque intorno alla tavola nel mezzo della stanza. Sono rossi in faccia come tacchini, e non smettono un istante di sghignazzare, se non per versarsi il vino in gola e poi posare i bicchieri di botto sulla tavola. Gridano tutti a squarciagola e non sentono niente. Mi sono avvicinato sotto la finestra, ed avrei potuto udire ogni loro parola se comprendessi la lingua dei Boches ».

« Li volete vedere? » bisbigliò il gobbo con voce sinistra, mentre un nuovo scoppio di risa colpiva gli orecchi del dottore come una scudisciata in faccia.

Attraversarono cautamente il prato, e mentre entravano per il cancello del giardino, il dottore udì parlare la sua propria voce :

« Cinque, sono cinque ».

« Zitto » , mormorò il gobbo.

Scivolarono lungo la siepe e si fermarono sotto a un albero, di faccia alla finestra. La sala era illuminata da una mezza dozzina di candele poste sulla tavola fra le bottiglie ed il tacchino di Natale del curato. Intorno alla tavola stavano i cinque ufficiali, tutti giovani e robusti, i volti accesi dal vino.

L'ultima storiella era stata certo spiritosa, perchè un nuovo scroscio di risa fece tremare i vetri delle finestre. Uno degli ufficiali si rizzò in piedi, facendo un inchino pieno di grottesca gravità come si fosse trovato davanti ad un invisibile e numeroso uditorio, e la stessa voce che aveva chiamato Giuseppina una ladra, incominciò :

« Quando ero a Potsdam.... »

Urla di *Hoch!* e di *Prosit!* tagliarono corto al discorso, e l'oratore tornò a sedere fra un terribile acciottolìo di bicchieri vuotati istantaneamente.

Quindi un altro si alzò con un inchino rigido, e con la medesima gravità, la voce che forse un' ora prima aveva dato l'ordine di fucilare il ragazzo, cominciò:

« *Gott strafe England!* »

Il dottore guardava affascinato. Spinto da una forza irresistibile si avvicinò sempre più, finchè ristette immobile, appoggiato al davanzale della finestra. I suoi occhi sbarrati guardavano fissi i cinque uomini. Udiva chiaramente le loro parole, come se fosse stato nella stanza, ma non capiva più nulla.

Uno - due - tre - quattro - cinque! Sì, erano cinque, proprio cinque. Pure le candele sulla tavola erano cinque, perchè cinque? I bottoni sulla giubba del chirurgo erano pure cinque, perchè proprio cinque? Le sciabole appoggiate laggiù nell'angolo erano quattro o cinque? Perchè non portavano le sciabole? Perchè non avevano le rivoltelle nelle loro cinture di cuoio? Perchè nessuno li avvertiva di impugnare le rivoltelle? Perchè Anatolio non andava a dirglielo?

« Perchè volete che impugnino le rivol-

telle? » sentì dire una voce, la propria voce. « Aveva forse Pietro una rivoltella per difendersi quando vennero ad ucciderlo? »

Qualche cosa di sinistro e di malvagio lampeggiò nel suo cervello inconscio, così come la granata passatagli accanto fulminea per scagliare la morte nella notte. Sentì la stessa morsa d'inenarrabile terrore attanagliargli la gola. Con uno sforzo violento levò di tasca la mano stretta intorno alla rivoltella e si precipitò fuori del giardino. Mentre usciva dal cancello, la finestra si spalancò, ed una voce piena e melodiosa cantò nella notte l'immortale serenata di Schubert:

*Leise flehen meine Lieder
Durch die Nacht zu dir,
In den stillen Hain hernieder
Liebchen komm zu mir!
Flüsternd schlanke Wipfel rauschen
In des Mondes Licht, in des Mondes Licht.*

« Dove siete stato? » gli chiese Giuseppina sotto il portico, scrutandogli il volto ansiosamente. « Siete così pallido ».

« Dove — sono — stato ? » mormorò, ripetendo lentamente le parole come per afferrarne il senso.

« Giuseppina, sono stato all' inferno ! » disse, barcollando nella chiesa.



Il curato ed il dottore sedevano silenziosi sulla panca nella sacristia. Il prete teneva la testa china e gli occhi fissi sul pavimento, dove le suore avevano reverentemente deposto i frantumi del crocifisso.

« Hanno ucciso il vostro Cristo », disse il dottore con amarezza. « Pure Dio è forse morto ? »

« Come osate parlare così ! » esclamò il curato, alzando la testa e gli occhi lucenti. « Sì, Cristo fu ucciso dalla malvagità dell' uomo, ed il Suo fianco fu trapassato dalla lancia del soldato, ma Egli è risorto per salvare il mondo. Dio vive per sempre ; la Sua vita non ha principio e non ha fine. Egli è l' eternità. Egli è la vita stessa. Voi ed io morremo, forse oggi, forse domani ; ma la Vita non muore, Dio non muore.

Egli veglia su di noi finchè siamo in vita, e quando saremo morti Egli veglierà ancora su di noi. Egli è con noi in questo momento; fu Lui che vi fermò la mano ».

L'altro rabbrivì dal capo ai piedi.

« Come avete fatto a sapere? » disse egli, asciugandosi la fronte madida di sudore freddo. « Non sapevo ch'eravate là ».

« Stavo accanto a voi vicino alla finestra ».

« Sapevate che volevo.....? »

I due uomini si guardarono. La faccia del prete era livida. Chinò ancora la testa verso il crocifisso in terra.

« Sapevate che volevo.....? »

« Sì, — che Iddio mi perdoni », disse il prete.



« S'alza il vento », disse il curato, affacciandosi alla finestra; « spuntano le stelle, la notte sarà fredda e chiara ».

« Son contento che spuntino le stelle, mi sentirò meno solo per istrada », disse il dottore.

« Udite l'urlo del vento che scende dai

monti, e come rumoreggia tra i pioppi lungo il viale! Sembra un torrente che s'avanzi verso di noi ».

« Siete sicuro che è il vento? Sembra... »

« Udirono dei passi affrettati attraverso il prato, e poi la voce di Anna gridare sotto la finestra :

« Se ne vanno! i Boches se ne vanno! »

Si precipitarono fuori e raggiunsero il portico in tempo per vedere i cinque ufficiali balzare in sella e partire a galoppo giù per la strada del villaggio.

Stettero immobili, tendendo l'orecchio.

Il rombo della tempesta s'avvicinava sempre più, via via trasformandosi in un ruggito ritmico come onde rabbiose che s'infrangono contro le rocce. Ad un tratto risonò nella notte il furioso calpestio dei cavalli sul duro selciato del viale!

« La cavalleria! La cavalleria! » gridò il curato alzando le braccia al cielo.

Il sindaco, fregiato della sua sciarpa tricolore, col curato al fianco, stava ritto davanti alla chiesa.

« *Vive la France!* » gridò, mentre fila

dopo fila i corazzieri passavano galoppando ventre a terra, le corazze di acciaio luccicanti nel buio e le criniere svolazzanti al vento.

« *Vive la France !* » gridarono di rimando i corazzieri gioiosamente, chinandosi sui loro cavalli fumidi.

« Sì, *vive la France !* »

Il dottore rientrò in chiesa.

« No, nessuno si è mosso », disse la suora, « stanno tutti come prima ; sembra che non importi loro più nulla. Il lanciere laggiù, che non credevate avrebbe passato la notte, aperse gli occhi quando sonò la tromba, ma li chiuse di nuovo. Il furiere sta sputando sangue, una catinella piena, e scorre tutto sul letto. Giuseppina sta con lui ».

« *Ah ! le sang, le sang ! Que Dieu punisse celui qui fait couler tant de sang !* »

FINE

RED CROSS AND IRON CROSS

by

A DOCTOR IN FRANCE

SIXTH EDITION

LONDON — JOHN MURRAY

1917

« Uno dei più terribili e commoventi atti
d' accusa contro il militarismo prussiano che
sia mai stato formulato a voce o in iscritto ».

Pall Mall Gazette

IL RICEAVUTO NETTO SULLA VENDITA

DI QUESTO LIBRO SARÀ VERSATO AL-

LA CROCE ROSSA ITALIANA :: :: :: ::

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 063028903